Anno 61 | TORINO, Lunedì 7 Novembre 1927 - Anno VI | Prima Edizione GIORNO | Num. 265

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nel numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Rivolgersi all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 8 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Franquar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Ringraziam., L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina, L. 5; Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La celebrazione della Vittoria

Il Re e Mussolini alla tomba del Milite Ignoto

Roma, 7 mattino.

Per la celebrazione del nono anniversario della Vittoria, la città era ieri imbandierata e manifesti del Governatore e di varie associazioni patriottiche e di altri enti, ricordanti la storica data, sono stati affissi a cura del Governo.

La Messa e il Te Deum

Alle ore 9 è stata celebrata l'annunciata cerimonia religiosa nella basilica di S. Maria degli Angeli. In piazza delle Terme erano schierati reparti di truppa, con la musica dell'81.o fanteria, granatieri, bersaglieri, squadroni del reggimento di cavalleria Piemonte Reale e carabinieri a cavallo. Sul frontale della porta della basilica, pendevano drappi di velluto cremisi ed era stata posta la seguente scritta: «Per tutti coloro — che caddero per la Patria — nel nono anniversario della Vittoria». Nell'interno della chiesa prestavano servizio d'onore un plotone di corazzieri in alta uniforme e carabinieri pure in alta uniforme. La chiesa e l'altare maggiore erano decorati artisticamente con ornamentazioni floreali. Nell'abside, in «cornu Evangeli» erano state collocate poltrone per il Re, per il Capo del Governo e per il Corpo diplomatico; di fronte in «Cornu Epistolae» erano state poste poltrone per i membri del Governo e le alte gerarchie dello Stato. Inoltre, pure nell'abside, avevano preso posto il gruppo delle Medaglie d'oro, le rappresentanze con bandiere dei combattenti, dei mutilati, delle madri e vedove dei Caduti in guerra, dei volontari, di altre associazioni patriottiche.

Alle ore 9, annunciato dall'attenti, mentre le truppe schierate nella piazza presentavano le armi, è giunto, accompagnato dal Sottosegretario alla Presidenza on. Suardo, il Capo del Governo Mussolini, che è stato ricevuto dai Collari dell'Annunziata Maresciallo Diaz e Thaon di Revel, dai ministri Federzoni, Rocco e Volpi, dal Maresciallo Giardino, dal Governatore di Roma principe Spada Potenziani e dal Capitolo della Basilica con a capo mons. Giovannelli, parroco.

Subito dopo, annunciato dagli squilli dell'attenti reale, mentre la musica suonava la Marcia Reale, è giunto, scortato dai corazzieri, in carrozza, il Re, accompagnato dal Ministro della Real Casa conte Mattioli Pasqualini e dal generale Asinari di Bernezzo, funzionante da primo aiutante di campo generale. Il corteo reale era aperto da 4 trombettieri e da un plotone di corazzieri; seguivano le carrozze con le case civili e militari del Re e quindi un altro plotone di corazzieri con il battistrada. Il corteo era chiuso da un altro plotone di corazzieri.

All'ingresso del Tempio, il Re è stato ossequiato dal Primo Ministro e dalle altre personalità. Il Sovrano, accompagnato da Mussolini, è entrato nella Basilica, prendendo posto nella poltrona a Lui riservata, avendo alla destra Mussolini, e il grande ammiraglio Thaon di Revel, alla sinistra Diaz e Giardino.

Alla cerimonia erano presenti, oltre tutti i membri del Governo, le rappresentanze del Senato e della Camera, l'on. Turati, segr. generale del P. N. F., il primo Pres. della Corte di Cassazione D'Amelio, il Prefetto, il Comandante del Corpo d'Armata di Roma, il generale Gonzaga, il generale Bazzan, capo di S. M. della Milizia Nazionale, il gen. Ferrari, capo di S. M. dell'Esercito, il gen. Sanna pres. del Tribunale speciale per la difesa dello Stato; il generale Giovagnoli, comandante la divisione di Roma, l'ammiraglio Biscaretti, il generale Gualtieri pres. del Tribunale Supremo di guerra, mons. Panizzardi, vescovo castrense, il console Guglielmotti segr. Federazione dell'Urbe con il Direttorio, i generali Piccio e Capuzzo dell'aeronautica, il generale Di Benedetto, comandante generale della Guardia di Finanza, il generale Varini comand. la Decima zona ed altri numerosissimi ufficiali generali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Milizia. Erano pure presenti tutti i rappresentanti del Corpo diplomatico, accreditato presso il Quirinale.

La Messa è stata celebrata da monsignor Beccaria, cappellano maggiore di Corte, assistito dal cerimoniere di Corte mons. Tigi. Durante la Messa è stato eseguito dai cantori della Cappella della Basilica, un programma di musica sacra. Infine è stato cantato un «Te Deum», su musica del maestro Antonelli.

Alle ore 9,45 il Sovrano, ossequiato da Mussolini e seguito dalle altre personalità, ha lasciato la Basilica per fare ritorno al Quirinale. Lungo tutto il percorso il Re è stato fatto segno a calorose manifestazioni della folla.

Al Vittoriano

Subito dopo il Capo del Governo, i Ministri, i Sottosegretari e le altre autorità che avevano assistito alla cerimonia, si sono diretti in automobile a Piazza Venezia per rendere omaggio al Milite Ignoto. La folla che sostava lungo via Nazionale, via Tre Novembre, via Cesare Battisti e piazza Venezia, ha vivamente ed entusiasticamente applaudito al suo passaggio, il Capo del Governo, mentre squadriglie di aeroplani eseguivano evoluzioni in formazione di battaglia e dai forti militari circostanti venivano eseguite salve di cannone.

Alla tomba del Milite Ignoto il Re, in forma privatissima, si era già recato alle ore 8 prima della Messa. Aveva salito la gradinata e si era soffermato per qualche minuto in devoto raccoglimento davanti alla tomba del Milite Ignoto, presso la quale prestavano servizio d'onore i corazzieri. Il Sovrano in precedenza aveva fatto deporre sulla tomba una corona con nastro azzurro.

Alle ore 8,30 vi si era recato il Governatore di Roma accompagnato dal segretario generale comm. Dellisanti e dal suo Capo di gabinetto, barone Mazzolani, e dopo di lui avevano deposto corone la Commissione reale per la Provincia, i Vigili del fuoco ed altri enti e organizzazioni cittadine. L'Altare della Patria era tutto adorno di fiori e così pure le gradinate del monumento dove i coltivatori della Liguria avevano fatto stendere un magnifico tappeto di rose e garofani.

Poco dopo le 8,30 reparti di truppe di tutte le armi del presidio, hanno cominciato a cingere piazza Venezia con cordoni di sbarramento. Sulla piazza, rimasta vuota di pubblico, si sono allineati, davanti al monumento rappresentanze di marinai, di alpini, di avieri, con le musiche degli allievi carabinieri e dell'aviazione, mentre ai lati, e all'altezza dello sbocco del corso Umberto, si andavano ordinando reparti di carabinieri a cavallo, di fanteria, di artiglieria, di milizia, di metropolitani e dietro i cordoni si addensava una folla fittissima di spettatori.

Alle 9,55 è giunto sulla piazza il corteo delle automobili che recavano i membri del Governo, le alte autorità dell'Esercito, della Marina, della Milizia, del Partito. La folla ha seguito in profondo silenzio e con intensa commozione lo svolgersi della breve cerimonia. Il Capo del Governo, on. Mussolini, è sceso dalla automobile e, avendo ai lati il Duca della Vittoria, maresciallo Diaz, e il grande ammiraglio Duca Thaon di Revel, seguito da tutti i membri del Governo, dal Segretario generale del Partito, dal Governatore di Roma, e da tutte le altre autorità, ha salito la gradinata del Vittoriano, mentre la campana maggiore del Campidoglio faceva sentire i suoi gravi rintocchi e uno stormo di aeroplani, in formazione da caccia volteggiava sulla piazza. Il Capo del Governo e le altre autorità si sono inginocchiate per qualche minuto davanti alla Tomba; quindi sono discesi sulla piazza, mentre la musica degli avieri intuonava la Marcia Reale, seguita da «Giovinezza» e dalla Canzone del Piave. Alle 10, la cerimonia aveva termine; poco dopo venivano tolti i cordoni e una folla immensa di popolo si riversava sulla piazza per recarsi anche essa a rendere il suo omaggio alla tomba del Milite Ignoto.

Intanto si era formato al Pincio il grande corteo dei combattenti che si è recato a deporre corone sulle orme dei martiri, sul monumento di Enrico Toti, sul monumento ai Cairoli ed infine sulla tomba del Milite Ignoto e sull'ara dei Caduti fascisti in Campidoglio. Alle 10 lungo i viali di Villa Borghese ha avuto luogo l'ammassamento delle associazioni ed alle 11 il corteo, dopo avere deposto una corona presso le orme dei martiri, si è messo in moto.

Sfilando lungo i viali del Pincio ha deposto corone sul monumento a Enrico Toti e ai fratelli Cairoli rendendo gli onori al passaggio. In piazza del popolo e per il corso una grandissima folla ha fatto ala allo sfilamento e il corteo è stato ovunque salutato dagli applausi e dalle acclamazioni della folla. In piazza Colonna si sono aggiunte al corteo le rappresentanze delle varie associazioni madri, vedove e caduti in guerra e dei Caduti fascisti. In piazza Venezia, dove una immensa folla stazionava, il drappello di metropolitani a cavallo che precedeva il corteo si è brevemente arrestato, mentre le autorità salivano a deporre le corone sulla tomba del Milite Ignoto, e la musica di testa intuonava la Canzone del Piave. Rimessosi quindi in moto tutto il corteo ha sfilato al Vittoriano, rendendo gli onori, mentre le bandiere si inchinavano e le musiche suonavano gli inni patriottici. Al Campidoglio il corteo dopo avere deposto corone sull'ara dei Caduti fascisti, ha sfilato rendendo gli onori e quindi si è sciolto.

L'inaugurazione di un monumento alla Guardia di Finanza e ai Carabinieri

Ancona, 7, mattino.

La celebrazione del 9.o anniversario della Vittoria ha avuto uno speciale significato in Ancona per l'inaugurazione di un monumento in onore della Regia Guardia di Finanza e dei RR. Carabinieri, a cura di un Comitato costituito sotto l'alta presidenza onorifica di S. M. il Re e la vice-presidenza di S. E. Mussolini, Capo del Governo. Il cappellano maggiore della Regia Marina mons. Bagnini ha impartito la benedizione ed ha pronunciato un discorso di esaltazione di tutte le armi italiane. Hanno pure parlato il generale di finanza comm. De Murtas e l'oratore ufficiale cav. Avenati, segretario federale fascista.

Nel pomeriggio al Municipio si sono svolte altre cerimonie per la consegna della medaglia d'argento al comune di Ancona, da parte del comune di Vicenza, per l'ausilio dato dai 400 volontari anconitani nella difesa di Vicenza contro i soldati di Radetsky nel 1848.

A PAVIA. — E' stata ieri inaugurata la lapide ai postelegrafonici caduti, dopo vari discorsi e l'appello dei caduti è stata accesa una lampada perpetua. Nel pomeriggio fu inaugurato il gagliardetto dei volontari di guerra.

L'on. Ciano a Grosseto

Grosseto, 7, mattino.

Ieri mattina è arrivato S. E. Ciano, che si è subito recato ad inaugurare il nuovo padiglione dell'Ospedale Civile, ove si trovavano a riceverlo S. E. il Vescovo ed i dirigenti dell'Ospedale stesso. Si recava quindi a visitare la Fiera dei Combattenti e ad inaugurare la Casa dei combattenti. L'on. Ciano ha anche visitato il nuovo Palazzo del Littorio, esprimendo all'on. Pierazzi, segretario federale, il suo compiacimento per la manifestazione che il Fascismo di Maremma ha dato. L'on. Ciano ha inaugurato in seguito il grandioso Parco della Rimembranza ed ha passato in rivista le forze fasciste, dei mutilati, combattenti, ecc. Dopo di che ha avuto luogo l'inaugurazione del nuovo Palazzo del Governo. L'on. Ciano ha parlato, accolto da un'entusiastica acclamazione da parte di circa 20 mila persone. Il Ministro ha incominciato dicendosi vivamente ammirato del superbo spettacolo di forza che gli è stato offerto. «Domani — egli ha soggiunto — tornando al mio duro lavoro, porterò a S. E. Benito Mussolini il saluto affettuoso e sicuro della Maremma. Sicuro come sono sicure le vostre belle legioni, come è sicura la organizzazione fascista, sindacale, giovanile che educa le nuove energie sulle quali potranno contare domani la Patria ed il Fascismo. Avete sfilato con una disciplina ed una compattezza meravigliose. Oggi i combattenti della terra, del cielo e del mare saranno tranquilli, perchè la loro grande fatica è stata rivendicata ed i nostri morti esultano, perchè il loro sacrificio per la vittoria non è stato inutile».

Al termine del suo discorso, l'on. Ciano è stato entusiasticamente applaudito.

Nel Friuli

Ieri, presenti tutte le autorità, si è scoperta ad Udine, la lapide al Palazzo del Liceo, a ricordo della sede del Comando Supremo durante la guerra. In tutto il Friuli si è commemorata la Vittoria. Un pellegrinaggio si è recato ad Aquileia. Nella basilica si è celebrata una solenne funzione. I convenuti si sono quindi recati al cimitero, per deporre corone sulle tombe dei militi ignoti. Anche al San Michele si è recato un pellegrinaggio che collocò sul cippo donato dal Comune di Sagrado un'urna donata dalle Sezioni friulane del Nastro Azzurro.

Nel Trentino

L'anniversario della Vittoria è stato celebrato in tutto il Trentino con grande solennità. A Trento, dopo una Messa solenne e un *Te Deum*, un lungo corteo si è recato a deporre corone sui cippi dei martiri nella fossa del Castello. A Rovereto si è inaugurato un monumento al martire Damiano Chiesa. Nel pomeriggio ha avuto luogo il trasporto della salma del legionario Mario Polissent all'ossario di Castel Dante e sono stati quindi benedetti i cimiteri di guerra che sorgono sul colle sacro. A Cles sono state inaugurate le nuove sedi del Fascio e dell'Associazione Combattenti.

Nelle altre città

A BRESCIA. — Si è inaugurato il primo dei tre templi votivi eretti in adempimento del voto formulato dal vescovo durante la guerra, in nome di Brescia. Il vescovo benedì il gagliardetto dei mutilati dipendenti comunali e poscia celebrò le esequie per i caduti in guerra. Nel pomeriggio sotto la tettoia della stazione fu scoperta la targa ricordo ai ferrovieri caduti e alle 17 al Teatro Grande il sen. Giovanni Gentile ha inaugurato l'Istituto Fascista di Coltura di cui è presidente l'on. Turati, con una dotta conferenza sull'argomento «Scienza e coltura».

A GENOVA. — L'anniversario della Vittoria è stato celebrato a Genova con un grandioso corteo, al quale hanno partecipato le autorità ed associazioni cittadine. Dopo avere sfilato per le vie principali di Genova il corteo ha proseguito per il cimitero di Staglieno dove è stata celebrata in ricordo dei caduti una messa al campo «Trento e Trieste», dove riposano le spoglie dei morti in guerra.

A BUSTO ARSIZIO. — Busto ha solennemente commemorato il nono annuale della Vittoria. Un imponente corteo ha percorso le vie cittadine. E' stato inaugurato il Viale della Rimembranza. Le cerimonie hanno avuto termine davanti al Monumento dei Caduti, con il canto di trecento bambini che hanno eseguito canzoni patriottiche.

A NOVARA. Un imponente corteo ha sfilato davanti alla lapide del Martire Luigi Cappa, alla cui memoria reso devoto omaggio, portandosi poscia al monumento dei Caduti. Il generale Pezzana lesse il proclama di guerra ed il Bollettino della Vittoria, ed il barone Basile ha pronunciato un discorso.

In tutte le città d'Italia si sono svolte cerimonie religiose e civili, cortei e fervide manifestazioni di popolo per la solenne celebrazione del nono annuale della Vittoria.

Gloriosa giornata di ali nel cielo di Milano

Milano, 7 mattino.

Ieri mattina, a mezzogiorno, Milano è stata bombardata dal cielo. Stormi di velivoli hanno invaso la terra lombarda, si son diretti sulla metropoli e giù bombe fumiganti sui principali edifici. Naturalmente, come avviene in una battaglia sul serio, furono preferiti i casamenti pubblici come le stazioni, le poste, le caserme e le Banche, destinati per primi ad andare sempre in aria per provocare la necessaria paralisi ad ogni movimento di difesa, di aiuto, di attacco, di assistenza e via dicendo. Ma, questa volta, non andarono in aria che delle fumate sbriciolate e cortesi che appena appena accarezzarono i tetti degli edifici individuati. Per il resto gran tumulto di rombi e di scoppi ed un rombare assordante per quanto è larga e lunga la città, per oltre due ore.

C'era, come il pubblico ha letto, una grande manifestazione tattica di guerra, tra un partito che assaliva una zona e proveniva da cieli lontani ed un altro che la difendeva e che doveva controbattere e vincere: all'assalto contro gli assalitori. All'uscita che vennero dalle Alpi, da Aosta, da Arona, da Como, calate altissime dai ghiacciai e dalle rocce, le tre stormi di bombardamento ed uno di combattimento in formazione diverse: a triangolo di pattuglie a triangolo, ed a colonna di pattuglie a triangolo, cariche di bombe incendiarie e di bombe a gas. All'assurre di difesa, lanciatesi dai porti di avvistamento il primo allarme e dall'aeroporto di Cinisello, tra il crosciare delle batterie antiaeree che non consentirono agli avversari molta baldanza, tenendoli a bada, in tanto che, velivoli contro velivoli, a pari forze, la battaglia non potè impegnarsi nel cielo: dove avvennero le fughe e le imboscate che gli alti Comandi, per provare le eventualità e le sorprese, avevano tecnicamente prestabilite.

Centinaia di migliaia di occhi fissi nel cielo

Ma tanta tecnica aerea non è facile e neppure visibile. Non è facile e visibile almeno pel gran pubblico che non conosce le carte planimetriche del cielo, nè fa i calcoli delle distanze, nè quelli militari delle possibilità e degli sviluppi. Il gran pubblico — che si era issato sui tetti, sulle terrazze, che popolava le antane ed i balconi, che aveva chiesto ai curati delle Chiese di salire nei corridoi tra le cuspidi, o ai portinai delle fabbriche di inerpicarsi su gli stabilimenti, alla ricerca, insomma di una piattaforma qualsiasi che fosse libera nel vuoto — il gran pubblico di Milano, incredibilmente entusiasta di questo spettacolo che ancora ignorava, è andato in visibilio per altre ragioni, che non quelle tecniche e militari che gli saranno oggi esplicitamente illustrate dai competenti. Gli occhi in aria — quante migliaia? — brillavano certo per un compiacimento più semplice, ma non meno fervido e bello. Brillavano per quella magnifica potenza che l'Italia lanciava nell'azzurro, in una parata fantasmagorica di grandezza. Il gran pubblico non distingueva i partiti e seguiva ogni squadriglia con eguale interessamento e fosse amica o nemica giubilava se saettava via in una velocità paurosa o se discendeva a radere i comignoli e quasi qual le teste — fiato sospeso e brividi di paura — o se, per gli ordini imprevisti di manovra, capriolleggiava con la levità delle rondini. Eran tutti italiani i duecento calabroni lucidi e imbrillantati di ieri mattina, ed era giusto che ad ognuno fosse perciò legato un palpito di amore.

Cielo un po' nuvoloso e nebbioso, con quella nebbia di madreperla opaca che, quando il tempo è torbido, si dilata sempre su Milano: quindi a una certa distanza i velivoli sparivano e la manovra, nei suoi aspetti tecnici dileguava in pieno. Soltanto l'assalto alla città fu goduto in tutta la sua portata di audacia, di iniziative, di corse e ricorse ed anche di effetti. Di effetti soprattutto, perchè la folla seguiva i razzi tirati che rigavano il cielo, tra scoppietti e geroglifici, volendo a tutti i costi precisare i bersagli.

— Là, là, la Posta, scoppia alla Posta! Qual precisione, che occhio...

— Ma no, è contro la Banca d'Italia... Si vede il lancio...

Acrobazie

E ad ogni lancio era sospesa un'emozione; fino a tanto che, dopo mezzogiorno, il bombardamento si fece così intenso, rabbioso e tumultuoso che non fu possibile seguirlo se non nei rombi: i milanesi andarono a pranzo con le orecchie ancora assordate.

Nel pomeriggio gli esperimenti di guerra lasciarono posto a esperimenti di eleganza. Al mattino il coraggio prepotente, nel pomeriggio il coraggio virtuoso: prima il pugno nel cielo, poi il ricamo. Sempre mirabili audacie, comunque. Lo dissero gli stessi giornalisti stranieri — oh, bella, erano sbucati da ogni parte in maggior numero degli italiani... ! — che ebbero, davvero, espressioni di meraviglia.

Ma, all'aeroporto di Cinisello, fu un guaio serio l'arrivarci. Si è rinnovato lo spettacolo del Gran Premio d'Europa del '25: folla, automobili ed automobili e folla in teorie interminabili, anche sui campi, fuori delle strade, anche pei viottoli, pei sentieri, per le callaie. Chi è partito alle quattordici è arrivato alle sedici, chi si è incolonnato alle 16 è giunto col buio. Metà della folla è arrivata, ad ogni modo, a voli finiti, od ha veduti i voli più modesti o meno interessanti. Perchè i voli grandi, quelli che han dato l'ansacia durarono un'ora.

Il cielo di Cinisello si era come trasformato in un favoloso trapezio in cui i minuscoli acrobati tentarono ogni rischio. Diecine di velivoli volteggiavano, si rovesciavano, s'arrivvano, rotevano, si raddrizzavano con la più familiare indifferenza. Foglie morte che il frullo di un vento capriccioso faceva giocare nello spazio; ma foglie che sapevano poi, diritte e sicure e lente, dove posarsi. Ognuna di fronte alle tribune. Palloncini colorati erano presi d'infilata, come si prende con infallibile mira l'uovo che dondola sui getti d'acqua nei baracconi dei «tiri a segno» ed ogni aeroplano li ricercava e molti se li disputavano per gareggiare in precisione.

Il lancio di nove paracadutisti

Ma se a Cinisello ci fu dell'entusiasmo, ci fu anche del terrore. Non molto: per qualche attimo solo: due paracadutisti, dei nove, tutti torinesi, che piombarono dagli apparecchi sollevarono alte grida di raccapriccio. Già, di per sè, questo lancio nel vuoto, è di una tal quale emozione: un punto nero sguscia d'un tratto con una piroetta e sembra un bioccolo di olio o di benzina perduto dal motore. Precipita forte, per 30, per 40 metri, sinchè non si spande. E' allora che miracolosamente si gonfia, si allunga, si precisa: un ombrello candido e un pupazzo grigio che scendono piano piano oscillando dolcemente. Vi è chi vuole mostrare il suo ardire, e agita braccia e gambe proprio come quelle marionette che spalancano gli arti tirando al disotto uno spago. Ma due pupazzi tardarono ogni a gonfiarsi: restarono nel cielo come due manciate di stracci, vertiginosamente veloci. Per cento, duecento metri discesero così, solcando il tramonto, gli cadaveri nella immaginazione esterrefatta della folla. L'urlo fu tremendo. Ma ecco che si scuotono, che fremono, che si districano: si scorge un groviglio di corde, poi il cappuccio si scioglie. Evviva, evviva! Tuttavia i due paracadutisti toccarono l'erba trepidanti. Avevano ancora la morte negli occhi, eppure ridevano. Che cosa era avvenuto? Nulla. Un velo torbido sul viso, il sangue leggero nelle vene e un senso di annullamento che la vertigine stava per tramutare in agonia.

L'ultimo numero del programma, i voli coi passeggeri. Oltre un migliaio erano gli iscritti, 200 o poco più furono i favoriti, fra i quali cinque signore. Gli altri potranno volare oggi o domani. Già la luce era fosca e il sole si nascondeva e la sera avanzava tranquilla. Ma nell'aria rimase un turbinio di ali fino al buio.

E i borghesi — cento lire a testa — toccarono terra alla luce dei fari; certo, per qualunque viaggio che ancora faranno da mare a mare, da continente a continente, non godranno più l'ebbrezza di questa prova, in cui ogni pilota col passeggero più novizio e timoroso giuocò di temerarietà e di azzardo. Perchè un non so che di delirante era nel cielo, che fu sfidato per ore ed ore con una invulnerabilità prodigiosa. Questa giornata di ali è stata gloriosa. Forse la più gloriosa per risultati militari, per prove di audacia, per propaganda alle folle, di quante si siano avute in Italia. Non meglio potevano essere celebrata la vittoria.

GIUSEPPE BEVILACQUA.

La solenne manifestazione torinese alla Gran Madre di Dio

Il nono anniversario della Vittoria è stato ieri celebrato con la messa all'aperto, sulla scalea del tempio della Gran Madre di Dio, davanti ad autorità e popolo, a militari e borghesi. Celebrazione solenne, imponente, austera. Basterebbe il luogo a dare grandiosità alla cerimonia. Chi, ieri mattina in piazza Vittorio Veneto, si avvicinava al ponte, superando la cortina di nebbia che indugiava sulla piazza, e veniva ad essere in vista del Tempio, non poteva non essere preso dal senso della solennità.

La monumentale chiesa pareva come ingrandita ed ingentilita dai fastosi addobbi e dal brulichio della folla sulla vasta scalea. Le colonne avvolte di purpurei velluti sembravano più alte e più imponenti, l'immensa gradinata pareva ancora più vasta. Tutto il sacro edificio dominava come da una maggiore altezza; davanti era la vastità di piazza Vittorio Veneto, la maestosità tranquilla del fiume, e l'altare eretto a sommo della gradinata, tutto candore e luccichio d'oro, sullo sfondo cupo del pronao, era veramente alto e solo come un simbolo, era veramente l'ara votiva luminosa e come inaccessibile. Invisibili pareti di solennità si elevavano intorno, chiudendo il luogo in una atmosfera di raccoglimento, e lo spettatore subiva il senso del grandioso e del divino, avvertiva la propria piccolezza individuale e si avvicinava all'altare ed al rito con animo commosso, con puro raccoglimento.

Sulla scala passava il rombo frequente degli spari dei cannoni che venivano dal Monte dei Cappuccini, e quasi involontariamente le teste si inchinavano, poichè l'eco bellica di quei colpi parlava di guerra, del sacrificio dei morti, di vittoria...

L'imponente moltitudine

Questo l'ambiente in cui si è svolto ieri mattina il santo rito religioso e civile; e la folla che vi assistette fu nella sua imponenza e nel suo raccoglimento degna di esso. Per tempo la folla ha cominciato ad affluire. Questa, che è ormai una tradizionale mobilitazione degli spiriti, ha trovato prontezza e disciplina di esecuzione. Alla spicciolata, a gruppi, a schiere, e drappelli, le rappresentanze si recano in piazza Gran Madre di Dio, a cominciare dalle 9. Il tempio diventa il centro di attrazione di una immensa raggiera, e di ogni dove a lui confluisce la massa. Piazza Vittorio è tutto un movimento, un brulicare di gente. I trams della linea 14 si arrestano al termine di via Po, per non intralciare quel sistematico e continuo affluire. Verso il ponte il movimento si fa ressa, per l'incanalarsi sul ponte stesso e per l'adunarsi dei curiosi che assistono al transito delle automobili, alla sfilata dei drappelli, al passaggio degli isolati.

Le guardie municipali stanno a disciplinare l'ingresso al ponte e lungo esso, da ambo le parti, due file di militi sorvegliano la regolarità dell'afflusso. Questo avviene nel massimo ordine, in piena regolarità, ed anche con esemplare sollecitudine. Cosicchè anche prima delle 10.30, ora fissata per la messa, tutti, in piazza Gran Madre di Dio, sono al loro posto.

Il colpo d'occhio è imponente. Le autorità nereggiano in cima alla scalea del tempio, vicino all'altare. Le uniformi degli ufficiali, numerosissimi, gettano una vasta pennellata azzurra ai lati della gradinata stessa. Nella piazza, i cui imbocchi sono guardati da cordoni di carabinieri, si addensa lo schieramento generale: ed anche qui ordine e disciplina perfetti. Al centro, si danno la mano, in un dolce contrasto, la gloriosa vecchiezza e l'adolescenza piena di promesse. Infatti, intorno al Monumento di Re Carlo Felice è la corona delle camicie rosse garibaldine e vicino ad esse sono i Balilla, le Piccole Italiane, gli esploratori, gli avanguardisti. Chiude, verso destra, l'adunata giovanile, lo schieramento dei Sindacati fascisti coi loro numerosi adepti ed i loro molteplici gagliardetti. Più in là, sempre a destra, sono le rappresentanze della Milizia e dell'Esercito, numerosa questa, poichè comprende plotoni di tutte le Armi, disposti in ordine perfetto, agli ordini dei loro ufficiali. E' fra essi la banda del presidio, che presta, unitamente ad altre bande civili, servizio d'onore.

A sinistra, è il luogo riservato alle rappresentanze civili, alle Associazioni patriottiche, agli Enti, alle Società. Quivi le bandiere ed i vessilli sono numerosissimi; essi formano una pittoresca, multicolore selva, la cui vastità viene misurata allorchè, all'inizio e nel corso della messa, i drappi vengono volta a volta inchinati o eretti, in un moto che sovrasta tutta la folla, e che sembra l'anima della folla stessa.

Impossibile qui fare dei nomi. Tutte le Associazioni cittadine erano presenti. Erano, in prima fila, vicino alla gradinata, le Madri e Vedove dei caduti, i Mutilati, i Combattenti, i Volontari di guerra, il Nastro Azzurro, ecc. V'erano pure, in piccoli gruppi, i mutilati ed invalidi civili. Poi era la grande massa, il grosso delle rappresentanze, suddiviso in gruppi, e cioè: il Fascio di Torino, le Associazioni civili e militari, gli istituti scolastici, le scuole, ecc. L'insieme, abbiamo detto, popola quasi al completo la piazza Gran Madre di Dio, in un colpo d'occhio imponente.

Numerosissima folla è pure in piazza Vittorio, ed è composta da coloro che, pur essendo privi di invito e di qualità speciali per assistere da vicino alla sacra funzione, si apprestano ad assistervi da lontano, all'altra estremità del ponte. La loro buona volontà viene premiata. Prima dell'inizio della messa a quest'altra fiumana di gente viene concesso di passare il ponte e di schierarsi a sua volta in piazza Gran Madre, sul lato sinistro, dietro le rappresentanze civili. Così, ora, in attesa che la funzione si inizi, i ranghi sono occupati al completo, e lo spettacolo è davvero edificante ed imponente, sia al basso, sulla piazza, come in alto, sulla scalea.

Le Autorità

Suntuoso, come dicemmo, l'addobbo del grandioso tempio, per l'imponente cerimonia. Sullo sfondo, tappezzato di velluto rosso, spiccano le colonne che sostengono il pronao, anch'esse fasciate di velluto e attraversate da nastri tricolori stuggenti da tre gigantesche corone d'alloro sospese alle colonne stesse. Nel centro, di fronte al portone principale, fra torcie e ceri sostenuti da candelabri dorati, si innalza il candore dell'altare improvvisato, avente ai lati due enormi piedistalli raffiguranti lo stemma sabaudo, sovrastato dalla corona reale, sostenevano trofei di fucili a baionetta, rilegati fra loro con nastri tricolori, frammezzati da spade e da elmetti di guerra. Sopra tutto giganteggia il Fascio Littorio. Della monumentale gradinata non è rimasto libero che il centro. Sui gradini di sinistra su su fino alla sommità, si sono schierate le autorità, riconoscibili agli specchianti cilindri ed agli abiti neri, mentre quelli di destra sono invasi da generali ed ufficiali di tutte le armi in alta uniforme.

Fra i primi si notano: il senatore Bouvier, gli onorevoli Olivetti, Bagnasco, Gemelli e Cian, il colonnello Di Robilant, segretario della Federazione provinciale fascista, col Direttorio al completo; il barone Mazzonis, il comm. prof. Collino, il maestro comm. Blanc, l'avv. comm. Bardanzellu, il cav. uff. Valentino e il capo degli uffici stampa comm. Consiglione-Stella, del Consiglio di disciplina della Federazione, il gen. Casaretto, il conte Della Chiesa, il generale Di S. Marzano e il comm. Taglietti, la medaglia d'oro Salamano, il comm. avv. Negri in rappresentanza del Prefetto — assente da Torino — col comm. Malorea, consigliere di prefettura, i vice-podestà avv. conte Buffa di Perrero e ing. conte A. Orsi, col segretario generale al Municipio avv. comm. Gay, il Questore comm. De Roma col capo di gabinetto cav. uff. Calasso, il comm. avv. Bertelè, presidente dell'Associazione Nazionale combattenti, il dott. Lungagnani, delegato dell'Associazione mutilati col grande invalido Couvel, S. E. Casoli, primo Presidente della Corte d'Appello, S. E. Trabucchi, Procuratore generale, il comm. Crosta-Curti, avvocato generale, il gr. uff. Marinengo, presidente del Tribunale, il procuratore del Re comm. Majola, il Rettore dell'Università comm. Pochettino, il Provveditore agli studi comm. Renda, il grand'uff. Ehrenfreund, il comm. Bozzalla della Camera di Commercio, il colonnello Palenzona per l'Istituto Pro Mutilati, i segretari della Federazione sindacale cav. Lembo, dott. Buccino e dott. Capponi, il comm. avv. Colombini per la «Famija turinèisa», il marchese Demetrio Asinari di Bernezzo, il comm. Ferracini e l'avv. comm. Codogni per la Unione industriale fascista, l'ing. comm. Giovanni De Vecchi, il dott. Toso della Federazione del Fascio, il comm. avv. Colla, segretario dell'Associazione dei parastatali, il cav. Alchino, dell'Associazione del pubblico impiego, il prof. Cima per il Sindacato dei giornalisti fascisti, il prof. Ghisilieri, direttore della Scuola superiore di Veterinaria, il direttore delle Poste comm. Gaviani, il comm. Gasperri, segretario del Dopolavoro, il comm. Cerruti, il cav. Garrasi, segretario politico dei ferrovieri fascisti e l'avv. Rosso, segretario del gruppo funzionari fascisti ferrovieri, la signora Chinaglia, presidente dell'Associazione Madri e Vedove dei Caduti e dispersi di guerra, la contessa Verdun di Cantogno, la contessa Ferria, la signora Chiappo-Bettola ed altre del Fascio femminile.

Fra i militari: il generale d'Armata Petitti di Roreto, il generale Tuà capo di S. M. d'Armata, il gen. Tiscornia, comandante del Corpo d'Armata, i generali Cambria, Dolero, Musso, Avogadro, Pettinelli, Piva, Rho, Segato, Etna, il colonnello Olivetti, capo di Stato Maggiore, il colonnello Casavecchia dei carabinieri, col capitano Muzzi e il ten. Annunziata, il generale Tiby della Milizia Nazionale col capo di S. M. marchese Salbante e il suo aiutante di campo comm. Talamona ed un seguito di ufficiali del Comando di Zona e della Legione. Sul restante della gradinata le brillanti divise degli ufficiali di tutte le armi dell'esercito.

Dall'alto della gradinata, la sottostante piazza appare gremita dalle Associazioni con bandiere, labari e gagliardetti. Davanti al monumento, fra il nereggiare degli abiti, spicca il colore di cielo delle «divise» del collegio delle Figlie dei Militari e le bianche camicette delle «Piccole Italiane». Lungo il parapetto di sinistra stanno schierati reparti di truppa e alla destra, dietro il cordone dei carabinieri, le cui mappe rosse segnano una vivida punteggiatura, il pubblico. Oltre il ponte una cortina di nebbia impedisce la vista della piazza Vittorio Veneto. Quando in risposta ad un colpo di cannone echeggia uno squillo di tromba, si vede avanzarsi sul ponte la folla che fino a quel momento non aveva avuto libero accesso. Dalle finestre imbandierate delle case prospicienti la piazza, molta gente assiste alla bella cerimonia. L'effetto di quel brulicare di teste che si perdono in lontananza fin che l'occhio può vedere, è magnifico e suggestivo.

La Messa

Una banda suona l'«Inno al Piave» e subito dopo un'altra intona «Giovinezza». La solenne funzione religiosa ha inizio. All'altare il vescovo mons. Castrale, assistito da mons. De Secondi, dal canonico Bues e dal clero del Seminario, celebra la messa, mentre le artiglierie dal monte dei Cappuccini tuonano ad intervalli regolari. Ad un tratto, accompagnate da motivi liturgici, si innalzano le voci del clero: «*Regi nostro augustissimo Victorio Emanueli* — e la «Schola cantorum» risponde: *Vita — Terrestribus et classicis copiis — Victoria Matribus heroum qui pro aris et focis ceciderunt — Gloria cuncto populo italico — pax et gloria*».

L'eco delle acclamazioni si spande sulla piazza, valica il Po ed invade la città tutta. La messa continua. All'elevazione, uno squillo di tromba ed un colpo di cannone fanno chinar la testa ai fedeli ed irrigidire sull'attenti i militari. Poi viene intonato il *Te Deum* e la «Schola cantorum» della Metropolitana domina la voce dei sacerdoti. Mons. Castrale, vestito dei paramenti pontificali, benedice dall'alto della gradinata la folla. La solenne cerimonia religiosa, la celebrazione della «Vittoria» è finita, le autorità scendono dalla gradinata, le automobili si fanno largo fra il pubblico, la gente sfolla lentamente, mentre le musiche intonano la Marcia reale.

Altre cerimonie

Ieri mattina, in tutte le caserme i comandanti di reggimento hanno radunato le truppe nei cortili, per leggere loro il «Bollettino della Vittoria» e parlare ai soldati delle eroiche gesta delle truppe nazionali durante la grande guerra. Nella caserma della Legione dei Carabinieri il «Bollettino della Vittoria» è stato letto dal maggiore Paglieri.

— Alle ore 9 i ferrovieri fascisti, mutilati e combattenti, preceduti dalla milizia ferroviaria e dalla Banda si sono recati in corteo a deporre una corona di fiori ai piedi della lapide murata al lato destro della Stazione di Porta Nuova, verso via Nizza, in memoria dei ferrovieri caduti in guerra. Le associazioni si erano radunate alle ore 8,30 in via Sacchi nei pressi di Porta Nuova ed in corteo, compiendo il giro di piazza Carlo Felice, si portarono sul posto dove doveva svolgersi la cerimonia. Sotto la lapide si è formato un quadrato con al centro le bandiere delle tre associazioni ed i dirigenti cav. Garrasi segretario politico dell'Associazione naz. fascista ferrovieri, il console Bounno della Milizia ferroviaria, il cav. avv. Rosso segretario del gruppo funzionari delle ferrovie, il cav. Corselli dell'Ass. Combattenti ed i signori Danioni, cav. Covert, cav. Spiloti e cav. Morello della Associazione Mutilati. Presenziava alla cerimonia il capo del compartimento gr. uff. Ehrenfreund, ed i capi divisione del Compartimento. Dopo aver deposta la corona e dopo alcuni minuti di religioso raccoglimento il corteo, inchinando i gagliardetti è sfilato davanti alla lapide.

La festa del «Nastro Azzurro» al Motovelodromo

La grande «giornata azzurra» si è chiusa al Motovelodromo sulla visione aerea di una scure d'argento, simbolo dei nostri pompieri, saettata dalle lame scintillanti dei riflettori e circonfusa di pennacchi d'acqua e ciuffi di spuma bianca. Il pubblico enorme che stipava letteralmente ogni posto dell'ampio campo sportivo, è scattato in un lungo applauso e, dalle tribune, dove s'era già addensata l'oscurità, un grido altissimo di «Viva il Re!», «Viva l'Esercito!» ha scheggiato lungamente, fra gli scroscianti applausi, mentre le musiche e le fanfare intonavano la Marcia Reale e le sirene lanciavano il loro ultimo saluto, vibrante, sonoro, prepotente. Sul prato, fra il biancheggiare della pista ardevano ancora qua e là rossi fuochi di bengala. Dalle gradinate, la massa discese ad un tratto sotto la vivida luce delle lampade ad arco e proprio in quel momento si ebbe la precisa e imponente sensazione della folla accorsa all'eccezionale e splendido spettacolo.

La giornata della Vittoria delle nostre armi non avrebbe potuto essere più festosamente celebrata. Quelli del «Nastro Azzurro», con a capo il generale Rho, hanno trovato nella loro fede, di vecchi e valorosi combattenti il motivo idealmente perfetto sul quale si è poi accordato il ritmo di tutta la manifestazione. Conoscitori, per virtù di esperienza, della semplice e sincera anima popolare, hanno saputo gradualmente portarla all'entusiasmo. Il quadro di un episodio guerresco condotto dalle fanterie ha avuto una tale potenza di suggestiva e precisa rievocazione da far scattare in piedi tutto il pubblico, ansiante e tumultuante, come se in quel momento un vero bollettino di guerra illustrasse con i fatti e non con le parole un fatto d'armi felice per le nostre truppe.

Lo spettacolo si è iniziato con la severa visione di settecento carabinieri che, in alta uniforme, hanno compiuto, senza ordini, un lungo esercizio di ginnastica ritmica. Il programma su questa base iniziale di austerità, ha svolto tutti i «numeri» con una crescente celerità, senza lasciar per un momento che il pubblico distogliesse gli occhi dalla pista dove le maglie dei corridori e le casacche dei motociclisti si alternavano rapidamente con le divise e con gli elmi scintillanti dei dragoni e le fragili biciclette si avvicendavano nel rischiosissimo giuoco, con i cannoni da montagna e le autoblindate mitragliatrici, coronate alla sommità delle loro torretta di vampe e di crepitii.

Erano presenti a questa festa della Vittoria i generali Petitti di Roreto, Tiscornia, Etna, Tuà, Piva, Segato, Morinengo, il generale della Milizia Tiby con il suo capo di Stato Maggiore, magg. Salbante, il col. di S. Maggiore Olivetti, il colonnello Di Robilant, col suo segretario cav. Toso, il vice-podestà Alessandro Orsi, il commendatore Bardanzellu, il comm. Bossi, il prof. Stampini, il comm. Colombini della «Famija Turinèisa», i giudici comm. Croce e Taglietti per la magistratura, il vice-questore Palma, il comm. Boraggio per la Prefettura, il comm. Ehrenfreund, i consoli Spella e Ferri e molti altri. Sul campo dirigevano il servizio il colonnello di Stato Maggiore, Visconti e il tenente colonnello Tola.

Dopo i carabinieri hanno destato una vivissima impressione gli artiglieri da montagna che, con i bersaglieri e i dragoni «Nizza», strapparono vivissimi e prolungati applausi al pubblico. Imponente ed emozionante è riuscito il «numero» della Milizia Volontaria Fascista, che, agli ordini del capo manipolo Rosano ha compiuto evoluzioni vertiginose in motocicletta. Alle esibizioni militari molte altre se ne sono intercalate, offerte dai borghesi fra i quali figuravano i più bei nomi dello sport quali il motociclista Cocchi, i campioni italiani Moretti e Torricelli, i gloriosi veterani del ciclismo Borgarello, Canepari, Durando, Pavesi, Cuniolo, Galletti, Chiozza e Rossignoli.

Anche i giornalisti sportivi hanno voluto partecipare alla manifestazione, cimentandosi in una corsa ciclistica nella quale riuscì vittorioso Ambrosini del «Paese Sportivo». Come abbiamo detto lo spettacolo indimenticabile si è chiuso con le arditissime esercitazioni dei nostri bravi pompieri che hanno issato su scale leggere la scure d'argento, piantandola a picco, fra il giuoco dei riflettori, nell'oscurità della notte.

A Moncalieri

A Moncalieri. — L'anniversario della Vittoria è stato celebrato in questa città con una imponente manifestazione. Il corteo delle Autorità, dei Rappresentanti della Milizia, del Fascio, delle Associazioni patriottiche, dei Sindacati e Società cittadine con bandiere e vessilli, ed un grandioso numero di cittadini ha sfilato per la città imbandierata. Dal terrazzo del civico palazzo il Podestà ha dato lettura del bollettino della Vittoria, in seguito il corteo ha proseguito verso il Viale della Rimembranza, ove tutti gli alberi votivi erano stati adornati di fiori a cura delle Madri e Vedove dei Caduti.

SPORT

Il triestino Umeck vince la 100 km. di marcia

Milano, 7 mattino.

Sul percorso ormai tradizionale che si snoda per strade dell'alta Lombardia, si svolse ieri la quindicesima edizione della gara di marcia dei 100 km., organizzata da «La Gazzetta dello Sport». A tale gara hanno partecipato tutti i nostri migliori marciatori di fondo e ad essi veniva portata una minaccia temuta dal tedesco Börn, quasi sembrava pericoloso perchè la Germania che già vinse due volte questa gara con Brockmann nel 1913 e con Hähnel nel 1924 è reputata come produttrice di ottimi campioni della specialità. Invece Börn non è riuscito e la lotta si è limitata a Giani, Pavesi ed Umeck, i nostri tre migliori. Il triestino, dopo che Giani e Pavesi avevano vivacemente lottato, è riuscito nel finale su la distanza e per la seconda volta ha riportato la palma.

Ecco, a grandi linee, come si è svolta la gara: Alle 4,15' il signor Roma del F.E.S.T.P., lascia in libertà i 34 partenti ed è Giani che s'incarica di condurre, molto speditamente, lungo le vie cittadine che portano verso il viadotto di Monza. La gara sino a Monza non presenta aspetti significativi, in quanto i concorrenti con giustificata prudenza, non intendono produrre sforzi deleteri.

Pavesi e Giani, transitano a Sesto con un leggero vantaggio su Börn il quale per seguire, sin pure da lontano, i due italiani, procede con una *mistica*, che gli procura vigorosi richiami da parte dei giudici di marcia.

A Monza, passi primo Pavesi, e Giani è a 1 minuto; seguono a brevi intervalli, Börn, Rissolo, Umeck, Cassani, Rivolta e altri. Il tedesco, che è costantemente vigilato dal giudice Delbosi, non potendo continuare colle difettose marcia, lentamente cede e nelle vicinanze di Varedo, Umeck lo sorpassa senza lotta.

Frattanto, avanti, Giani raggiunge e stacca Pavesi, tanto che a Solaro il primo ha 2' di vantaggio. Seguono Cassani a 4'40", poi Umeck, Rivolta e Rissolo; a questo punto Umeck inizia l'offensiva e gradatamente si avvicina ai leader. A Saronno Giani non ha che 1 minuto su Umeck, il quale precede di 4 minuti Cassani, di 4'50" Rivolta, di 5'30" Pavesi e di 7 Rissolo. Qui Pavesi ha un velocissimo ritorno tanto che a Castellanza giunge primo con 8'33" mentre Umeck nel transito che 35" dopo e Giani gli affiancato a 3'55".

La gara a questo punto si può dire decisa, e solo Umeck, insistendo nella sua ammirevole andatura, raggiunge i lavori dopo Gallarate, e lentamente ma irresistibilmente aumenta sempre più il suo vantaggio. A titolo di cronaca diremo che Pavesi è passato a Gallarate alle 9,24; Umeck dopo 2'7", Giani invece era già a 11'30". A Busto il triestino iniziava il consolidamento della propria posizione transitando 1 minuto e 30 secondi primo di Pavesi, vantaggio che portava a 4'37" a Legnano e a 5'30" a Rho.

L'arrivo è avvenuto in via Giovanni da Procida, una via laterale al Velodromo Sempione. Vi presenziava un buon pubblico di appassionati che è stato largo di applausi ai valorosi superstiti così come su tutto il percorso e specie nella seconda metà i marciatori sono stati avvolti in una calda atmosfera di entusiastici incitamenti. L'organizzazione nulla ha lasciato a desiderare.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Umeck Giusto (C. S. Ponziana, Trieste) alle ore 14,30'32"; in ore 10,25'32";
2. Pavesi Donato (S. C. Italia, Milano) in ore 10,30'45";
3. Giani Carlo (S. G. Comense) in ore 10,43'40";
4. Tosca F. (Lo degli Juniores) (S. S. Ovidio e 131.a Leg. Sulmona) in ore 11,2';
5. Rissolo S. (2.o degli juniores) (V. Leg. Ferr. Vimar) in ore 11,13'10"; 6. Rivolta E. (S. G. Comense) in ore 11,16'10"; 7. Fusgiolini R. (3.o dei juniores) (Ass. 28 Ottobre, Trieste) in ore 11,17'40"; 8. Lo A. (1.o degli allievi) (G. S. Legione dell'Urbe) in 11,21'45"; 9. Balocchi G. (2.o degli allievi) (V. Leg. Ferr. Firenze) in 11,33'33"; 10. Stilo A. (3.o degli allievi) (G. S. Legione dell'Urbe) in 11,39'15"; 11. Faverio G. (G. S. C. Porta, Milano) in 11,42'45"; 12. Catalli F. (Roma) in 11,47'30"; 13. Gile A. (C. S. T. Roma, Torino) in 11,49'20". Seguono altri in tempo massimo.

Riunione di «assi» al Littoriale
Un record battuto

Bologna, 7 matt.

Ieri al Littoriale, alle 15,15, nell'attesa del match internazionale e mentre la folla affluiva continuamente (si calcola che al match abbiano assistito circa trentamila persone) si sono svolte le gare atletiche fra i principali «assi» italiani della specialità. Ecco i risultati:

Corsa metri 800: 1. Caimotto del G. S. Nafta di Genova in 1'58" 4/5; 2. Tugnoli Mario della Virtus di Bologna in 1'59"; 3. Bacchi Dante del G. S. O. M. di Milano; 4. Tavernari della Fratellanza di Modena.

Corsa metri 400: 1. Garziolio Alfredo del G. S. Nafta in 49" 2/5; 2. Carini Giacomo, idem.; 3. Vianello Guido della Venice di Venezia.

Corsa metri 100: 1. Reiser Franco del G. S. O. M. di Milano in 11"; 2. Toetti Edgardo dello Sport Club Italia di Milano; 3. Moreagalli Ruggero del G. S. O. M.; 4. D'Agostino Alberto della Virtus di Bologna; 5. Maineri Luigi del G. S. O. M.

Staffetta svedese: 1. Gruppo Sportivo Nafta di Genova (Garziolio, Caimotto, Carlini, Caravetta) in 2'2" 2/5; 2. squadra mista (Vianello, Frasca, Reiser e Maregatti).

I risultati tecnici furono ottimi. Garziolio ha raseniato il proprio record nei 400 metri, superandolo di un solo quinto di secondo. Buoni pure i tempi degli 800 e dei 100. Ma il maggior successo è stato conseguito nella staffetta svedese, dove il record nazionale veniva migliorato di un quinto di secondo.

I campionati del Dopolavoro
A Vercelli

Vercelli, 7 matt.

Sul campo della Pro Vercelli, davanti ad un pubblico numeroso, si sono svolte le gare per i campionati atletici provinciali organizzati dall'Opera Nazionale del Dopo-Lavoro. Ecco i risultati:

Corsa metri 100: 1. Agnesone in 12 1/5; 2. Crovella; 3. Belotti.

Corsa metri 1500: 1. Sileoni in 5'; 3. Agnesone; 3. Versari.

Salto in alto: 1. Rosso m. 1,52; 2. Agnesone; 3. Pagliano.

Salto in lungo: 1. Belotti m. 5,60; 2. Sileoni; 3. Fragonara.

Lancio della sfera: 1. Fragonara metri 9,94; 2. Agnesone; 3. Crovella.

La riunione remiera di Piacenza

Piacenza, 7 mattino.

La riunione remiera invernale di ieri a Piacenza, per le regate nazionali, favorita da una splendida giornata. Larghissimo il concorso delle autorità e del pubblico. Ecco i risultati delle regate:

Jole di mare a quattro vogatori (juniores) (Coppa Cremona): 1. Olona di Milano in 6'45" 2/5; 2. Ondina in 6'54" 1/5; 3. Baldesio in 7'11" 2/5.

Outrigger a quattro vogatori seniores (Coppa e targa «Nuova Piacenza» (Coppa Canottieri Commercio): 1. Nino Bixio di Piacenza in 7'4" 3/5; 2. Sampierdarena in 7'20" 4/5; 3. Bissolati in 7'30" 1/5.

Skiff seniores (Coppa e targa Camera di Commercio): 1. Nino Bixio di Piacenza in 7'4" 3/5; 2. Sampierdarena in 7'20" 4/5; 3. Bissolati in 7'30" 1/5.

Jole di mare a otto vogatori (juniores) (Coppa città di Milano): 1. Olona di Milano, Baldesio e Ondina ritirate.

Outrigger a 8 vogatori (seniores) (Coppa Cassa di Risparmio e targa città di Piacenza): 1. Vittorino da Feltre di Piacenza in 5'40" 3/5; 2. Vittorino da Feltre (juniores) in 5'54" 2/5.

Il rimovamento della Società per le corse al galoppo

Sono note le vicende che hanno costretto la «Società torinese delle Corse al galoppo» a sopprimere la riunione autunnale e tutti sanno come essa abbia chiuso con un notevole sbilancio la riunione primaverile. Le cause principali sono da imputarsi all'ostracismo dato a Torino da molte scuderie le quali, pure, non trovarono nei loro complete gradimenti i nostri programmi. Ridotti al minimo i «campi» di partenti, scemò il già scarso interesse del pubblico e naturalmente i proventi del gioco, che sono quasi l'esclusivo cespite di queste riunioni subirono un grave contraccolpo.

Da parecchi mesi una speciale commissione finanziaria composta dall'avv. Marangoni, dall'avv. Gurgo-Salice, dal dottor Bianchi, dal cav. Bernacchi, dal marchese Carnasi sta studiando il modo di addivenire ad una definitiva sistemazione della nostra Società. La decisione, presa in linea di massima, sarebbe di mettere in liquidazione l'attuale Società e di costituirne subito un'altra sotto gli auspici della Società Campo di Mirafiori, proprietaria dei terreni e dei fabbricati compresi nell'ippodromo. La costituenda Società avrebbe solide basi e disporrebbe di capitali tali da permetterle alcune migliorie al nostro campo, la costruzione di una trentina di box, lo stanziamento di una rispettabile cifra a fondo corse così da poter guardare all'avvenire con tutta tranquillità.

La nuova società che sarebbe un'anonima con veste civile e sportiva disporrebbe di un capitale iniziale di 500.000 lire aumentabile nel 1.000.000 mediante nuove carature di 5.000 lire cadauna. Per 50 di queste emittende azioni, per un ammontare cioè di 250.000 lire, sarebbe già garantito il collocamento presso la Scuderia Gualino: la nuova società vedrebbe così quasi subito portato il suo capitale a 750.000 lire. Questo senza tener conto delle sottoscrizioni di altre scuderie locali, già assicurate.

Per deliberare in merito era stata convocata per sabato sera alla sede della Società Corse una assemblea straordinaria, ma la riunione, come spesso accade, non raggiunse il numero legale voluto dallo statuto, la metà dei soci più uno. La cosa era del resto già prevista dai promotori che avevano in precedenza fissata una seconda convocazione per il giorno 14 c. m. L'assemblea sarà valida qualunque sia il numero dei presenti. Crediamo quindi che non si possano elevare dubbi sulla possibilità della progettata sistemazione.

Non è improbabile che a far parte della Direzione della nuova Società siano richiamate simpaticissime figure del *turf* torinese che da alcuni anni vivevano appartate dallo sport. Si dice pure che uomini nuovi ai fastigi direttoriali, saranno richiesti a dare il loro intelligente e fattivo concorso. Ci auguriamo che la soluzione progettata riesca a risollevare le sorti dell'ippica torinese per riportarla allo splendore di un tempo.

Le corse a S. Siro

Milano, 7 mattino.

Premio Besia (lire 10.000, m. 1000) — 1. Scilla di de Montel N. P.: Cincallegra, Chateau Palmer, Corta lesta. Tot. L. 6.

Premio Garzano (lire 10.000, m. 1600) — 1. Ispra di Master Ball; 2. Lavena. N. P.: Full, Vagabondo, Mea, Yinca Maior; 1 incoll., 1 lungh., 1/2. Tot. L. 80,30, 29, 9.

Premio Prato Centenario (lire 10.000, metri 1.000) — 1. Usaro di Pagliuzzi; 2. Canastoia; 3. Jisnia. N. P.: Berengaria, Rosa Thea, Arminio, Tersicore, Formio, Folgore, Wisa; 1/2 lungh., 1 lungh., 1/2. Tot. L. 27, 11, 11,50, 32.

Premio Vetta (lire 20.000, metri 1600) — 1. Guardi di Tesio; 2. Mantua. N. P.: Imb. Falconara; 3/4 lungh., 3/4 lungh. Tot. 7,50, 6,50, 6.

Premio San Siro (lire 50.000, m. 3.000) — 1. Cygne Blanc di Bessero; 2. Nesiotes; 3. Prince Pedro. N. P.: Triple Accord, Viburnum, Arminio, Mah-Jongg, Commeat, Magher, Vialoca, Berengario, Nikhina. Tot. L. 18, 11, 7,50, 10. Incollatura, 1 lungh.

Premio Precotto (lire 8.000, m. 1600) — 1. Brixia di Barracco; 2. Biraghin; 3. Wally. N. P.: Carnobbio, Decoction, Furbo, Mauroles, Parthena. 1/2 lungh., 1 lungh. 1/2. Tot. 19,30, 6,50, 10, 7.

Premio Molino dell'Armi (lire 10.000, metri 2000) — [illegible] Olea Fragrans di Ferlenini e Massinelli di Scuderia Ambrosiana; 2. Vermut N. P.: Goudron, Valtellia, Havre Boy, Manorbia, Sarema, Machiavello, Destheat, 1/2 lungh. Tot.: Olea Fragrans V. 8,50, P. 6,50; Massinelli V. 18, P. 6,50 — 6.

Le corse ai Parioli

Roma, 7 mattino.

Premio Torre Pignattara (lire 6.000, metri 2000) — 1. Duca di Toledo di Beni; 2. Triana; 3. La Fiorala. Tre lungh., 3 lungh., 1 lungh. Tot. lire 14, 9, 9.

Premio Monterosi (lire 8000, metri 800) — 1. Dalnin di Fiamminga; 2. Albiera; 3. Camdia. Una lunghezza, una lungh. e mezza testa. Tot. L. 34, 12, 10, 10,50.

Premio Primavalle (lire 8000, metri 1600) — 1. Wuncatena di Fiamminga; 2. Fiesta; 3. Visca. 3/4 di lungh., una lungh., 1 lungh. Tot. L. 9,50, 6,50, 9.

Premio Umbria (lire 20.000, metri 1600) — 1. Lariano di Gallina; 2. Myriaki; 3. Otario. Due lungh., incoll. Tot. L. 20, 9, 13,50.

Premio Pietralata (lire 8000, metri 2000) — 1. Stella Radiosa di Castellini; 2. Verbanus; 3. Alleghany. Due lungh., 2 lungh. Tot. L. 10,30.

Premio Toscania (lire 8.000, metri 2.000) — 1. Vergarilla di R. Zar; Den Theath Fimbra e [illegible], Tres, Den Theal, due lungh. Tot. 19,50, 8,50, 6,50, 6,50.

L'incontro internazionale al "Littoriale,,
La squadra austriaca vince l'italiana per 1 goal a 0

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bologna, 7 mattino.

Per un punto a zero, la squadra nazionale austriaca ha battuto ieri a Bologna la sua consorella italiana. Il risultato sorprenderà in una certa qual misura coloro che non hanno assistito all'incontro, come essa ha sorpreso poco piacevolmente coloro che vi hanno presenziato. Potrà egualmente sorprendere chi non sa per l'esito della partita in sè, come per il giuoco svogliato.

GARA SCIALBA

I rappresentanti dei nostri colori, erano freschi del buon risultato ottenuto a Praga contro una delle squadre più agguerrite del continente europeo. Essi giuocavano in casa propria e di fronte al loro pubblico. Ognuno si attendeva quindi di assistere ad una prova degli «azzurri» che rivestisse il carattere solito di forza, condito della scienza e della tecnica colla velocità e lo spirito di improvvisazione, connubbio che aveva costituito in questi ultimi tempi la nota dominante della loro attività. La gara di Bologna ebbe viceversa caratteristiche tenui e scialbe sia in fatto di tecnica che di giuoco. Fu il giuoco in sè che non assurse a grandi altezze, giuoco condotto con lentezza da tutti e ventidue gli avversari. Se si eccettuano alcuni momenti delle due squadre, il livello tecnico dell'azione non raggiunse che raramente durante la partita la bellezza e la potenza della prova a cui ha partecipato recentemente la Nazionale nostra.

Gli austriaci stessi, che escono dalla giornata vincitori, non soddisfecero che in parte: la loro difesa è salda, la tecnica individuale, lo stile di forza ed il controllo del pallone sono eccellenti, ma nel complesso la efficacia ed il rendimento lasciano a desiderare. Davanti alla porta ed in genere nell'area di rigore, la forza penetrativa dell'attacco avanzava sino a scomparire quasi.

Gli italiani parevano stranamente inceppati tanto nei loro movimenti che portavano all'attacco, quanto in quelli che all'attacco si potevano ricollegare. Nei confronti colle ultime gare internazionali alle quali il pubblico nostro è stato chiamato ad assistere, quella di ieri non può essere classificata tra le più soddisfacenti.

FOLLA IMPRESSIONANTE

Il campo della prova si presentava in eccellenti condizioni al momento dell'inizio, malgrado che la siccità di queste ultime settimane non fosse fatta per favorire le buone condizioni del terreno erboso. L'ampio recinto del «Littoriale» presentava un magnifico colpo d'occhio nel momento in cui l'arbitro chiamava le due squadre a raccolta. Non era senza dubbio la massa enorme del pubblico che era convenuta nel grandioso stadio l'anno scorso nel giorno in cui esso era stato inaugurato in presenza di S. M. il Re e dell'Infante di Spagna, ma era pur sempre una folla impressionante come quantità e come qualità. Spettatori di ogni parte d'Italia erano presenti: ogni centro calcistico italiano di qualche importanza era rappresentato; l'ambiente solito di occasione.

Mancati erano viceversa come spettatori, gli austriaci che all'ultimo momento non avevano potuto organizzare il preventivato treno speciale da Vienna a Bologna. Le due squadre furono accolte dal pubblico dai soliti entusiastici applausi. Entro per prima la squadra ospite in maglia bianca; seguì a breve distanza quella italiana con alla testa l'on. Arpinati in persona. Solito scambio di fiori e di auguri e le due squadre si allineavano in formazione di combattimento. Le condizioni del clima erano ideali: cielo leggermente coperto e mancanza assoluta di vento. L'Austria avendo vinto il sorteggio del campo la palla toccava agli italiani.

L'ALLINEAMENTO DELLE SQUADRE

La formazione delle due squadre era la seguente:

Italia: De Prà (Genova); Zanello (Pro Vercelli), Calligaris (Casale); Pietroboni (Internazionale), Bernardini (Internazionale), Genovesi (Bologna); Munerati (Juventus di Torino), Baloncieri (Torino), Libonatti (Torino), Cevenini III (Juventus di Torino), Levratto (Genova).

Austria: Franzl (Admira); Blum (Vienna) e Rainer (Vienna); Schott (Admira), Bilek (W.A.C.) e Klima (Admira); Wessely (Rapid), Walzhofer (W.A.G.), Gschweidl (Vienna), Runge (Admira) e Siegl (Admira). Arbitro era l'inglese Prince Cox.

La partita, contando per la classifica della coppa Europa, non erano permessi cambiamenti di giuocatori eccezione fatta per casi di incidenti ai portieri.

Fu buoni cinque minuti, il giuoco non si muoveva dalla metà campo. La prima area a venire invasa doveva essere quella austriaca, ciò che dava occasione al terzino Blum di entrare subito in azione, precisamente come il primo attacco austriaco, ad un minuto di distanza, chiamava all'opera d'urgenza il terzino Zanello.

La prima porta ad essere in pericolo, era quella austriaca e l'azione che conduceva a tale azione merita di venire riferita nei particolari, perchè fu un miracolo se in essa l'Italia non riusciva a segnare. A seguito di un impetuoso attacco degli italiani, Cevenini aveva servito Levratto con un passaggio in avanti entro l'area di rigore; la mossa era stata eseguita con tanta precisione che l'intera difesa avversaria era rimasta tagliata fuori.

UN MANCATO GOAL PER L'ITALIA

Levratto si era così venuto a trovare solo davanti alla porta, leggermente spostato verso la sinistra. Ne seguiva una di quelle cannonate che sono solite partire dal piede del genovese in simili occasioni. Col portiere poi nell'impossibilità di parare, il tiro colpiva la sbarra trasversale, venendo deviato violentemente verso la destra. Munerati riprendeva la palla e la difesa austriaca riusciva a liberarsi dalla mischia che ne seguiva.

Fu questo, uno degli episodi più emozionanti della partita. Fu un rapido inizio, assai promettente per i nostri colori. Se l'Italia fosse riuscita a trarne partito, forse le cose avrebbero preso una piega differente. La squadra azzurra quasi certamente si sarebbe come galvanizzata, ed essa avrebbe costituito per gli austriaci un ostacolo moralmente e materialmente impossibile da superare.

Come andarono le cose viceversa? Un istante appresso, l'Italia otteneva un primo calcio d'angolo dagli avversari, e Zanello si faceva pescare da Wessely in incertezze diverse.

Gli austriaci prendevano ad imprimere al giuoco un carattere sempre più tecnico. Il loro non era un predominio nel senso di un assedio alla nostra porta. Era viceversa una superiorità nell'arresto del pallone, nel modo di correre, di tenersi in equilibrio, nel sistema di smarcarsi, nello intuito delle situazioni. Superiorità che si denotava a metà campo, senza costringere i nostri nella loro area di rigore. Ne conseguiva che il giuoco conservava il suo carattere aperto, consentendo ampie possibilità di ripresa ai nostri. Di queste possibilità, gli azzurri facevano uso tre o quattro volte a mezzo di Levratto, che, nel suo stile speciale, riusciva a provocare situazioni pericolose davanti alla porta difesa da Franzl.

IL GOAL AUSTRIACO

Di mano in mano che ci si avvicinava alla metà tempo, pecche, debolezze e difetti emergevano nella compagine nostra. Zanello, dopo un inizio oltremodo incerto, si riprendeva, ma l'attacco non riusciva a mostrare legame fra uomo e uomo. Come conseguenza, la migliore e la più difficile delle parate del portiere austriaco veniva effettuata a 10 minuti dal riposo, [illegible] su un tiro di Levratto, piuttosto che su iniziativa di uomini del centro.

Baloncieri e Libonatti, come un doppietto, mancavano infatti di bersaglio in due occasioni consecutive. Dal lato opposto la situazione precipitava. A quattro minuti dalla metà tempo, Deprà effettuava una difficilissima parata di un tiro improvviso di Walzhofer. Due minuti dopo Zanello concedeva un secondo calcio d'angolo a favore degli austriaci.

Cinque minuti più tardi, giungeva l'azione che doveva decidere delle sorti della giornata. L'ala sinistra degli ospiti Wessely, manovrando come uno stratega, batteva un paio di avversari, ne attirava altri a sè e giunto sul limitare dell'area di rigore passava in avanti in profondità. Runge, la mezz'ala destra, che aveva istruito l'azione, si trovava sulla traiettoria del passaggio al momento opportuno. Due, tre passi a tutta velocità, e quindi stretto da vicino da Calligaris, Runge affrontava nell'unica frazione di tempo e di spazio possibile, l'intera azione complessiva, per sparare in porta. Il tiro violentissimo e pieno di effetto, batteva nettamente Deprà, passando a filo del palo destro. Un mezzo minuto più tardi l'arbitro fischiava il riposo.

TECNICA AUSTRIACA

Le prime battute della ripresa parvero accennare in modo piuttosto marcato ad una possibilità di ristabilimento dell'equilibrio da parte degli italiani. Fu dapprima un forte centro di Levratto effettuato direttamente su una rimessa in giuoco di Deprà, che passò avanti la porta austriaca in tutta la sua larghezza senza che nessuno giungesse in tempo per imprimergli la deviazione necessaria ad entrare nella rete.

Fu poi un tiro improvviso di Cevenini che venne parato da Franzl e, infine, un calcio d'angolo ottenuto da Munerati e più tardi un altro centro, che fece attraversare l'intera area di rigore degli ospiti, senza poter essere toccato da nessuno. Il pareggio non giungeva. Viceversa le azioni austriache, intercalate nelle nostre sopra descritte a continuato verso la metà della ripresa, facevano passare momenti di angoscia ai difensori nostri. Gli austriaci avanzavano in uno stile che, a metà campo, convinceva. Cambi di posizione, finte, passaggi all'indietro, avanzate a trame larghe od a movimenti stretti. Tutto un repertorio che recava netta l'impronta della tecnica. Come risultato di questo sfoggio di tanta tecnica, nascevano davanti a Deprà tre o quattro situazioni che solo la bravura del portiere genovese e di Calligaris, e l'imprecisione degli attaccanti austriaci riuscivano ad impedire che prendessero la forma concreta di punti.

BREVE PREDOMINIO ITALIANO

Sotto l'energica spinta del pubblico che pareva non potesse adattarsi ad assistere alla sconfitta dei propri beniamini, gli azzurri si gettavano all'offensiva a corpo perso verso la fine. Avevano la loro ultima occasione di salvare le sorti della giornata a tre minuti dal termine, nel periodo in cui la difesa degli avversari stava ingarbugliandosi e dimostrava di trovarsi un po' scossa. Ma nemmeno questa parentesi di predominio nostro portava a nulla di conclusivo. Verso la fine gli austriaci riprendevano il loro attraente e sterile ricamo di passaggi tra mediani ed attaccanti a metà campo.

All'ultimo minuto esattamente, Franzl veniva ancora impegnato e quando l'arbitro fischiava la fine della partita gli austriaci si trovavano padroni della palla verso metà campo.

Questo, l'andamento del giuoco, andamento che, come si vede, non fu molto favorevole ai difensori dei colori nostri. Vi era ieri un non so che di inspiegabile nel comportamento degli uomini nostri di attacco. Questi si muovevano con lentezza e davano l'impressione di pensare anche con lentezza. Non vi era coordinazione tra uomo e uomo, come se la nebbia fosse scesa di colpo a tagliare il collegamento. Degli uomini nostri indubbiamente il migliore fu Pietroboni che lavorò sino in fondo con lena, con slancio e con giudizio. Calligaris fu, come già a Praga, un terzino del comportamento eroico. Nulla si può trovare a ridire a Deprà per il punto subito, mentre Zanello e Levratto alternarono a periodi buoni, momenti confusi. I mediani sostennero un bel primo tempo e scomparvero un po' nella ripresa.

SCONFITTA NON PREOCCUPANTE

Della squadra austriaca si sono dette le doti che meriterebbero un capitolo a sè tanto esse hanno del caratteristico e del classico. Essa ebbe la sua parte più salda nella difesa ed il suo settore più brillante nella linea di mezzo. L'attacco fu impressionante a metà campo; fu privo di senso pratico nell'area di rigore. Ma tutti gli uomini hanno comuni doti di tecnica che non possono non avere richiamato l'attenzione dei nostri competenti.

Per tornare alla squadra nostra sbaglierebbe chi prendesse la prova di ieri come un indice del valore vero della squadra nazionale italiana. Gli azzurri erano ieri in uno di quei momenti in cui malgrado ogni sforzo nulla poteva riuscire loro secondo volontà: momenti che ogni unità calcistica di questo mondo può traversare la nazionale nostra, la cui preparazione e formazione avvenire è pur logico che dia luogo a preoccupazioni, la si potrebbe fare giuocare domani contro lo stesso avversario e nella stessa formazione, sicuri che essa figurerebbe più brillantemente. Nessuna deduzione catastrofica quindi. Nello sport del calcio ogni squadra ha dei periodi di splendore e momenti di ombra. L'insuccesso di ieri non va considerato che come un incentivo di procedere nella via del lavoro.

VITTORIO POZZO.

Svizzera-Svezia: 2-2

Zurigo, 7 matt.

Ieri alla presenza di 10 mila spettatori, si è disputato il match di foot-ball Svizzera-Svezia. Il risultato è stato 2 a 2. Tutti i goals furono segnati nel primo tempo; nonostante il risultato pari la squadra svedese mostrò una miglior tecnica di giuoco.

Il giocatore Allemandi squalificato

Bologna, 7 matt.

Il Direttorio Federale riunitosi sabato sera in una seduta durata sino alle 4 del mattino ha squalificato il giuocatore Allemandi dell'Internazionale sino a nuovo ordine riservandosi altri provvedimenti disciplinari.

La 1.a Divisione

GIRONE A

Trieste: Triestina-Monfalcone	3-3

GIRONE B

Nestri: Sestrese-Savona	2-0
Milano: Milanese-S. C. Astigiani	4-1
Como: Comense-Derthona	4-3

GIRONE C

Lecco: Canottieri-Carrarese	2-1

GIRONE D

Tivoli: Fiorentina-Tivoli	2-0

Matches amichevoli

Busto A.: Pro-Patria-Sestrese	2-2
Biella: Casale-Biellese	2-1
Legnano: Legnano-Dominante	5-5

SCHERMA
Nedo Nadi e Gaudin a Basilea

Basilea, 7 matt.

Sabato sera alla Mustermesse ha avuto luogo una serata di gala schermistica promossa dalla Società di scherma e di coltura fisica di Basilea. L'attesa del pubblico era vivissima perchè nel programma figuravano i nomi del campione italiano Nedo Nadi, del francese Luciano Gaudin e del tedesco Casmir. Ecco i risultati:

Match di spada a dieci toccate: Bontemps (Metz) campione di Lorena vince Daetwiler (Basilea) con otto colpi a dieci; Kirrhamm (Basilea) vince il tenente Bollet campione di Alsazia con 9 colpi a dieci; Nigon (Basilea) maestro della Società di scherma vince Casmir (Francoforte) campione tedesco per le tre armi, con 8 a 10.

Un match di spada a otto stoccate fra il milanese Agostoni ed il tedesco Moos è vinto dall'italiano. Segue un assalto alla sciabola tra Lucien Gaudin e Taillandier (Parigi) campione militare di Francia per la sciabola in cui il fuori classe francese mostra tutta la sua valentia. Ferdinet (Parigi) vince Schloss (Basilea) con 8 colpi a 10; Barbier (Digione) campione di Borgogna vince Vonaesch (Basilea) con 8 a 10.

Segue un assalto di sciabola fra Nedo Nadi e Casmir, caratterizzato dalla vivacità delle azioni e dalla eleganza dei colpi del campione italiano. Infine ha luogo una esibizione di spada fra Luciano Gaudin ed il giovinetto Jourdan.

Ieri si è chiuso il torneo di spada, al quale hanno partecipato una cinquantina di schermitori europei. Il milanese Agostoni già la sera prima aveva simpaticamente impressionato il pubblico colla sua vittoria sul tedesco Moos. Agostoni dopo aver vinto eliminatorie e semi-finali, entrava in finale come uno dei favoriti; ma la giuria, presieduta da Gaudin, con decisione insolita e che ha sollevato le proteste del pubblico, non gli ha riconosciuto le tre vittorie. Così il milanese è stato quinto ex-aequo con Fitting. La finale del torneo è stata vinta da Barbier di Digione.

Aeroplano contro automobile
La sfida Materassi-Magrini

Firenze, 7 mattino.

In seguito ad una lettera inviata dall'aviatore Magrini, pubblicata sui giornali cittadini, colla quale si chiedeva al campione automobilista Emilio Materassi di voler concludere la sfida lanciata per un incontro fra automobile ed aeroplano, ha avuto luogo una riunione dei due campioni insieme ai loro rappresentanti. E' stato stabilito la posta della sfida che andrà a totale beneficio del vincitore e si è scelto il campo sul quale la gara si svolgerà. La competizione avrà luogo sul tratto di Prato il 20 novembre. Il percorso sarà di 25 chilometri da ripetersi per due volte.

Campbell vuol battere il record del mondo di velocità per automobili

Londra, 7 mattino.

Il capitano Campbell si propone di battere al principio del prossimo anno il record di velocità detenuto attualmente dal maggiore Seagrave. Campbell ha presentato una domanda al ministero inglese dell'aviazione per ottenere che gli venga prestato un motore del tipo di quello che riportò la vittoria nell'ultima Coppa Schneider. Egli intende adattare questo motore di 800 cavalli ad una automobile che si sta costruendo, con la quale parteciperà alla corsa di Daytona nello Stato di Florida per il record della velocità.

La marcia motociclistica dal Turchino al Penice

Genova, 7 mattino.

Ieri, a cura del gruppo sportivo della S.I.A.P. si è svolta la prima marcia di regolarità motociclistica dal Turchino al Penice che ha avuto un esito veramente felice. I concorrenti in numero di 31, dalla Superba hanno salito il valico del Turchino e poi per Ovada, Novi e Tortona hanno affrontato il passo del Penice per giungere a Bobbio Torriglia e Genova, totale chilometri 257. La marcia si è svolta su strade ottime. Solamente l'ultimo tratto, da Torriglia a Genova è stato più cattivo. Dei 31 partiti, 27 hanno compiuto regolarmente l'intero percorso e 19 si sono classificati primi ex-aequo.

Le competizioni ciclistiche
Giacobbe è campione italiano dei militi

Savona, 7 matt.

Grande successo ebbe ieri la prima corsa ciclistica Milano-Savona, disputata da tutti i migliori campioni della Milizia e organizzata in modo ottimo dallo Sport Club Venezia di Milano. La partenza avvenne dalla Cascina Fallata alle ore 8,12; starter d'eccezione il comm. Arnaldo Mussolini, direttore del *Popolo d'Italia*.

Di 210 iscritti prendono la partenza 179. Appena dato il via, i ciclisti fuggono veloci lungo l'ampie strade asfaltate della Lombardia, guidati dagli anziani Robotti e Olivieri e dal sedicenne Segale dello Sport Club Venezia, mantenendo una media oraria che si aggira sui 33-34 chilometri. Poco dopo si raggiunse Binasco ove il traguardo a premio è vinto da Robotti che ha ragione di Segale. Il gruppo si mantiene compatto di oltre cento unità fino oltre Voghera. A Ponte Curone, Filippo della 5.a Legione scorge il «campionissimo» Girardengo che segue la gara e volendone imitare le gesta fugge. Egli rimane solo per qualche tempo, ma prima di Novi Ligure è raggiunto dal gruppo ancora compatto.

Prima del Turchino è Giacobbe che guida il gruppo di testa, seguito da Neri Marcello, Briano Giuseppe, Pellani Riccardo, Rinaldi ed altri. Pancera ha forato poco prima, e la lotta rimane circoscritta fra Giacobbe, Rinaldi, Binda A., Marchese, ecc. che passano nell'ordine sulla vetta del Turchino. La medaglia dell'on. Turati viene vinta da Giacobbe. Segue un gruppo capitanato da Briano. Pancera passa a 45 secondi.

Nulla di notevole fino a Voltri, dove il gruppo si ricompone, accogliendo pure Pancera, che poco dopo però rimane ancora appiedato per un guasto. Sui piani d'Invrea il ligure Cortesia dà battaglia con l'ausilio di Neri, ieri forse il migliore in gara: il gruppo subito si scompone, ma Cortesia deve appiedare per un incidente di macchina. Non lo vedremo più fino all'arrivo. Rimangono in testa Giacobbe, Rinaldi e Neri, i quali si alternano al comando a passo veloce.

Poco dopo è la volta del toscano Neri che fora, e per l'esasperazione il giovane milite getta la macchina a terra e si ferma sul margine della strada, senza riparare. Rinaldi e Giacobbe rimangono soli e passano da Varazze e Celle Ligure, vivamente acclamati, ove vincono ciascuno di essi un premio di traguardo. Gli ultimi chilometri sono fatti a 32 di media.

Eccovi l'ordine di arrivo al traguardo, ove assisteva una folla immensa: 1. Giacobbe Luigi della 5.a Legione di Tortona alle ore 14,29'30"; 2. Rinaldi Angelo, id., ad una macchina; 3. Fossati Pietro, id., alle 14,32'; 4. Galluzzi Carlo, id., ad una ruota; 5. Meini Ettore, della 1.a Legione di Carni, ad una ruota; 6. Lagostena Francesco, id., ad una ruota; 7. Lorenzelli Roberto, della 28.a Legione di Asti, ad una ruota; 8. Marchisio Luigi, id., ad una ruota; 9. Bertolotti Aldo, della 5.a Legione di Tortona, ad una ruota; 10. De Filippi Rino, della 10.a Legione di Voghera, alle ore 14,33'10". Seguono ad intervalli altri cento corridori circa.

Balla vince in volata
La «Coppa Rossaro»

Moncalieri, 7 matt.

Ottimo successo ha avuto ieri la corsa per la Coppa Rossaro e Coppa Scribante, organizzata dall'U.C.A.T. I migliori dilettanti ed indipendenti piemontesi hanno partecipato alla classica gara di chiusura.

Con breve ritardo sull'orario fissato e precisamente alle ore 8,31' 30" il cav. Florio dava la partenza al numeroso gruppo che guidato dagli «ucatini» infilava lo stradale di Carignano, che era raggiunto alle ore 8,55. Il passo però non è affatto sostenuto tanto è vero che buona parte dei corridori canta allegramente per cacciare la noia. Cerutti fora poco dopo e l'ottimo Rerolla deve suo malgrado ritirarsi per guasto di macchina. Carmagnola è oltrepassata alle 9,15 dal gruppo ancora compatto che entra in Bra alle 10,5 dirigendosi ora velocemente verso il bivio di Alba che è raggiunto alle 10,25.

Nulla di nuovo sino a Canale, tranne le forature di Bertolazzi ed Olmo che subito però rientrano, mentre Oria accelera l'andatura. Oltrepassato Canale, si iniziano le salite che decideranno la corsa. Infatti, dopo una breve scaramuccia di Oria, Balla passa decisamente in testa e tirando forte disgrega completamente il gruppo, terminando buon primo e seguito solamente da Orecchia, Gremo e Cammuso. Seguono a breve distanza e per ordine: Rossi, Garino, Oggero, Oria, Peliva, Olmo, Barrera, Cellino, Cerutti, Martinetto, ecc.

Poco dopo, ci fermiamo a controllare i distacchi. I quattro fuggitivi filano ora a 35 Km.; a 40 secondi segue un gruppo di una dozzina di uomini che insegue energicamente, guidati da Rossi, Oggero ed Oria. Martinetto buca a Bertolazzi, non in giornata, segue sfiduciato e distaccato. Oltrepassato velocemente Pralormo e Poirino, ci dirigiamo verso Moncalieri dove è fissato il traguardo d'arrivo.

Balla, passa in testa ai duecento metri, e vince indisturbato, seguito da Gremo e Orecchia a ridosso. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Balla Giovanni (U.C.A.T.) alle 12,5' in 3,33' 30", alla media di km. 29,577;
2. Gremo Felice (V. C. Lancia) a mezza macchina;
3. Orecchia Michele (U.C.A.T.) ad una gomma;
4. Cammuso Francesco (S. C. Vigor) a ruota; 5. Cellino Guglielmo (P. Astigiana) alle 12,8' 20"; 6. Merlo Giorgio (V. C. Lancia) a ruota; 7. Oggero Carlo (U.C.A.T.) ad una gomma; 8. Rossi Giulio (U.C.A.T.) ad una gomma; 9. Peliva Edoardo (U.C.A.T.) a ruota; 10. Olmo Salmino; 11. Garino Cesare; 12. Terrano Giuseppe; 13. Cerutti Giusto; 14. Barrera Mario; 15. Oria Carlo, tutti in gruppo; 16. Cravollo Mario alle 12,10; 17. Penna Riccardo; 18. Turina Mario. Seguono altri in tempo massimo.

La Coppa Rossaro è assegnata all'U.C.A.T. per merito di Balla G.; la Coppa Scribante all'U.C.A.T. per merito di Orecchia-Oggero e Rossi; la Coppa Landi all'U.C.A.T. per merito di Orecchia M.; la Coppa Munic. di Torino all'U.C.A.T. per merito di Balla-Orecchia-Oggero; la Coppa Maffiotto alla 1.a Leg. Sabauda per merito di Balla G.

L'ordine di arrivo non è ufficiale esistendo un reclamo contro Merlo sorpreso a farsi trainare da una motociclista. Ottima l'organizzazione dell'U.C.A.T.

Altre corse

La Coppa Goabotti a Brescia svoltasi su un circuito di chilometri 119, Brescia, Mescacchiari, Castiglione, Desenzano, Salò, Tormini, Colle di Sant'Eusebio, ha avuto buon esito per la partecipazione di numerosi corridori. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Romida Bortolo (Unione Sportiva Ascari di Milano) alla media di chilometri 29,600; 2. Vitali Giacomo (Velo Club Trevigliano) ad una macchina; 3. Moretti Carlo (Unione Sportiva Ascari) a tre macchine. Seguono dopo due minuti: 4. Tassetti Luigi; 5. Meschini Cavaldo; 6. Guerrini Camillo; 7. Gaglioni Giacomo; 8. Batelli Giovanni; 9. Turlini Giacomo.

La Coppa Secondi a Busto Arsizio riservata ai dilettanti di quarta categoria correndosi di un percorso di chilometri 130, ha dato il seguente ordine di arrivo: 1. Grippa Alfonso (Sport Club Castellanza) in ore 4, 48'; 2. Cova Luigi (Edera di Magnago) a dieci metri; 3. Viganò Carlo alle ore 4,51; 4. Moretti Ambrogio; 5. Rossana Michele; 6. Rossetti Adriano; 7. Lattuada; 8. Milani; 9. Turconi; 10. Corbetta. Seguono altri venti in tempo massimo.

Le «sei giorni»
Seiller-Duray vincono a Bruxelles
Carli e Rizzetto ritirati

Bruxelles, 7 mattino.

Anche la «sei giorni» di Bruxelles è terminata. Come l'anno passato, anche questa volta la gara non è stata nè brillante nè combattuta. Solo negli ultimi momenti una coalizione belga si è imposta, lottando contro i francesi Cugnot-Broulier, che tenevano il comando con un giro di vantaggio, li ha raggiunti e superavano di un giro. Gli italiani Carli e Rizzetto, che fino dai primi giorni erano rimasti indietro, perdendo successivamente alcuni giri per abbandonarne fino a sei, hanno abbandonato nelle ultime 24 ore quando non vi era più la possibilità di riprendere il terreno perduto. Altre cinque coppie hanno imitato il loro esempio.

Eccovi i risultati: 1. Seiller-Duray con 451 punti; 2. fratelli Standaert con 341 punti; 3. Debaets-Stockelynck con 240 punti; 4. Van Hevel-Verschelden con 232 punti; 5. Goris-Van Haesendonck con 140 punti. In 144 ore sono stati coperti chilometri 3333,100.

A BERLINO

Berlino, 7 mattino.

Dopo la classifica di ieri sera alle 11, la corsa si è vivamente animata per tutta la notte. Buschenhagen è caduto durante una caccia e si è fatto male alla testa ma non ha abbandonato. I due francesi Wambst e Lacquehay si sono verso le tre di stanotte staccati riuscendo in un momento a distanziare e a guadagnare terreno. Fra le quattro e le cinque comincia un'altra caccia accanita; ciò muta tutte le posizioni e col risultato di mettere otto giri indietro Aerts e Dorlvier; Koch-Buschenhagen. Invece Krolle e Miethe riescono a guadagnare un giro. Da stamane alle sette si è assistito ad una serie accanita di caccie per le quali la giornata odierna rimarrà memorabile nella presente gara. All'una e mezza Thollembek cade e Nickel ne approfitta per lanciarsi avanti. Ne segue una accanita competizione che dura più di un'ora e mezzo e che cambia tutte le posizioni. Ecco la classifica alle ore 11 di ieri sera: 1. Ehmer-Kroschel punti 142; 2. Thollembeck-Tietz punti 124; 3. Krolle-Miethe punti 81; un giro indietro Van Kempen-Dewolf punti 103; Rausch-Hurtgen punti 41; due giri indietro Wambst-Lacquehay punti 12; tre giri indietro Tonani-Knappe punti 139.

Binda a Parigi

Parigi, 7 matt.

La giornata [illegible] invernale con pioggia dirotta, vento e freddo, ha fatto rimandare ad altra epoca tutte le riunioni all'aria aperta, ma ha fatto invece affluire al velodromo d'Inverno una folla numerosissima, richiamato anche dalla presenza del nostro Binda, campione del mondo. Nell'americana di 50 chilometri il campione italiano era stato messo in coppia con Bulla, uno sconosciuto tedesco, piombato a Parigi, che non è stato in grado di coadiuvarlo. Ecco i risultati:

Match di mezzo fondo (dietro grossi motori, in due prove di 15 chilometri ciascuna): 1. Jubi con 3 punti; 2. Vallée con 3 punti; 3. Sérès.

Americana di 50 chilometri: 1. Letourneur-Broccardo, 31 punti, in un'ora 46'11". Ad un giro: 2. Baron-Rouyer con 14 punti; 3. Choury-Bonney con 11 punti. La coppia Binda-Bulla è risultata sesta a due giri.

Faucheux batte Martinetti
al velo di S. Etienne

Parigi, 7 mattino.

Al velodromo di Saint Etienne il match di velocità a quattro corridori ha dato 1. Faucheux, francese, con 4 punti; 2. Martinetti, italiano, con 6 punti; 3. Rebrayat, 8 punti.

I trenta chilometri all'americana sono stati vinti dalla coppia Rebrayat-Pipoz con 85 punti.

Durante la corsa dietro grossi motori il corridore Lamothe urtando contro la balaustrata si è scontrato col corridore Rizzi. I due concorrenti caddero mentre andavano a 80 chilometri all'ora. Per miracolo tutti e due sono stati sollevati con delle ferite relativamente leggere.

L'improvvisa morte del gen. Borzini a Mondovì

Mondovì, 7 mattino.

La commemorazione della Vittoria è riescita solennissima. Un lungo corteo attraversò le vie della città imbandierata, per recarsi davanti al Monumento ai Caduti. Il cappellano militare, don Spinardi, celebrò la Messa e pronunciò un patriottico discorso. Lo seguirono il gen. Borzini che riscosse unanimi applausi, ed il mutilato cav. Luigi De Grazia. Ma una grave sciagura doveva dolorosamente colpire la cittadinanza. Il generale Attilio Borzini mentre stava assistendo al discorso del De Grazia, venne colto da improvviso malore. Subito soccorso, fu trasportato al suo domicilio, dove gli si prodigarono le più amorevoli cure. Ciò malgrado, ieri sera, alle ore 18, spirava assistito da mons. Vescovo. L'impressione per l'improvvisa fine del distinto ufficiale è stata enorme in città. Gli si preparano solenni onoranze funebri.

Una casa di riposo
inaugurata a Nizza Monferrato

Nizza Monferrato, 7 matt.

Ieri è stata inaugurata la Casa di riposo pei vecchi poveri inabili al lavoro, consacrata alla memoria dei suoi caduti in guerra. Alla cerimonia sono intervenute le Associazioni, i Fasci, le autorità cittadine, fra le quali si notavano il podestà geom. Ariolfo, il cav. uff. Colonna pel presidente del Tribunale di Alessandria, il colonnello Rainaudi per la Divisione Militare, il presidente della Congregazione di Carità geom. Morino e altri. Un corteo ha percorso le vie principali della città, portandosi poi al Ricovero dove padre Angelico Mugetti e il podestà hanno pronunziato vibranti discorsi. Alla cerimonia aveva aderito l'on. Mussolini.

Tragico ribaltamento di un'automobile

Stradella, 7, mattino.

Un grave incidente automobilistico è avvenuto sulla strada che da San Nicolò (Piacenza) conduce a Gragnanino, in località «Noce». Una automobile pilotata da certo Repetti Giuseppe, sulla quale trovavansi i sigg. Toria Giuseppe e Ludovico Albertazzi ed il fratello del guidatore, tentava sorpassare velocemente un'altra vettura, quando improvvisamente le si parava dinnanzi, provenendo in senso inverso, una terza automobile. Il Repetti inchiodava i freni, ma l'improvvisa manovra faceva scoppiare i pneumatici anteriori, producendo il ribaltamento della vettura in un fossato. I passeggeri delle altre automobili raccoglievano di tra i rottami il Repetti Angelo, trasportandolo quasi morente all'ospedale di Piacenza ove pure vennero medicati gli altri tre feriti meno gravemente.

Mortale sciagura d'un bimbo

Stradella, 7, mattino.

Battendo violentemente il capo sul cerchione di un carro presso il quale stava trastullandosi, il bambino Luigi Bussi, di Annibale, di mesi 11, rimaneva ucciso a S. Nicolò di Rottofreno.

Fra Nuova Orleans e il Rio Grande

Per raggiungere la ridente costa del Pacifico dal golfo del Messico, si prende a Nuova Orleans il «Sunset Limited» che va a San Francisco. Si tratta di uno fra i maggiori transcontinentali americani che si mangia i suoi quattromila e più chilometri di strada attraverso il Texas, il Nuovo Messico, l'Arizona e la California, con sufficiente soddisfazione dei viaggiatori, i quali, al solito, trovano nel «Sunset» tutto quello che l'americano in movimento desidera trovarvi e cioè: «drawing room», «parlor car», «observation car», «barber shop» e persino la manicure.

Si viaggia bene, non c'è che dire; ma io penso che fra vent'anni, data la «standardizzazione» di queste paese e la difficoltà, se non l'impossibilità, d'introdurre nelle ferrovie delle modificazioni che significhino progresso, si viaggerà come oggi. E' un pericolo, questo, di trovarsi un bel giorno a furia di standardizzare alla coda del progresso, che gli americani non avvertono. L'America ha proprio l'aria di aver trovato la formola definitiva della sua vita materiale, nella quale è capacissima di persistere indefinitamente.

Un martedì grasso famoso

Con questi discorsi, non vi ho parlato ancora di Nuova Orleans capitale dello Stato di Luisiana, che conta una popolazione totale un po' inferiore ai 2 milioni (Nuova Orleans ne fa 421 mila). Ve ne accenno di volo perchè la via sino alla California è lunga. La bella metropoli del Golfo del Messico sul delta del Mississippi, che scorre coi suoi possenti argini ad un'altezza superiore a quella del piano cittadino e che per poco nell'ultima inondazione non fu sommersa — la città venne salvata dal taglio delle dighe al nord — è indubbiamente una delle più interessanti dell'Unione per il suo carattere meridionale, per gli aspetti abbastanza tangibili della fusione delle due civiltà: la latina e l'anglo-sassone, e per la sua gaiezza, data soprattutto dal gran numero di popolazione meticcia e negra che l'abita. Infatti a Nuova Orleans si celebra persino un famoso martedì grasso, e le creole rimettono con piacere le gonne inamidate delle loro avole nelle celebrazioni solenni, e sul lago di Pontchartrain, e in Old Congo Square, e nel pittoresco French Market, e nella cattedrale di San Luigi e nell'Università di Loiola e altrove si ricorda il fondatore francese Jean de Bienville e il periodo nel quale, su questa terra, ha sventolato la bandiera francese, dopo quella di Spagna. Altre molte cose si possono rievocare dei tempi di Chalmette e di Andrea Jackson (monumentato con una specie di ciminiera da stabilimento industriale) quando Nuova Orleans era il punto d'approdo più importante delle navi negriere che portavano alla giovanissima America il tributo degli schiavi della costa occidentale d'Africa, che dovevan iniziare la sua stupefacente prosperità agricola, esser causa della guerra civile e infine diventare, con la loro prolificità, il più angoscioso tema demografico dell'Unione.

Il testamento del re dell'acciaio

Non ne farò nulla poichè Coronedelet Street è fiancheggiata di grattacieli come qualunque altra strada di metropoli americana e perchè lungo i suoi «wharves» sul Mississippi Nuova Orleans mostra con inverosimili adunate di balle di cotone, di barili di zucchero, di sacchi di riso e di altri prodotti, di essere quello che effettivamente è, cioè lo sbocco di un prodigioso impero produttivo di una fra le maggiori regioni agricole del mondo, cioè la vallata del Mississippi.

Dirò piuttosto che mentre Saint Louis, per mezzo del suo arcivescovo cattolico, mi ha offerto qualche spiraglio della vita spirituale degli Stati Uniti, un magnate della finanza di Nuova Orleans mi ha rivelato un fenomeno non meno interessante, in un campo affatto diverso, quello della produzione americana. E' morto in questi giorni il miliardario Gary, il re dell'acciaio, ed il suo testamento forma oggetto dei più disparati commenti da un capo all'altro dell'Unione. Il magnate di Nuova Orleans mi dice che gli americani sono rimasti colpiti dello spirito rigidissimo di conservatorismo e di prudenza con il quale Gary, che fu a capo dell'industria considerata la spina dorsale della vita economica degli Stati Uniti, ha trasmesso agli eredi la sua ingentissima fortuna.

Il testamento rivela una specie di ossessione per la sicurezza e la stabilità del patrimonio terreno che il re dell'acciaio ha lasciato sulla soglia dell'eternità con la sua spoglia mortale. Tutti i casi furon da lui previsti, tutte le ipotesi esaminate, tutte le garanzie raccomandate. Il testamento provvede con minuzia a cercar di salvare il patrimonio da qualsiasi rischio. Sembra che il capo della maggiore industria americana sia scomparso con una confessione di sospetto, di sfiducia e di pessimismo in quello che si ritiene lo spirito animatore dell'industria in particolare e dell'americanismo in generale.

Lo spirito dell'avventura in pericolo?

In Europa più la ricchezza è definita, vincolata, statica e più la si stima, opinione giustificabile in un mondo che ha conosciuto tante traversie di fortuna ed ha visto tante alternative di gloria e di sventure. In America, più la ricchezza è variata, fluida, dinamica e più la si ammira. E' il concetto di un mondo nuovo, ancora in formazione, pieno di possibilità sconfinate e di risorse prodigiose. Nel milionario di oggi si ricorda l'operaio di ieri. Gary era per l'appunto uno dei fortunati, salito da umili origini, con l'ingegno ed il lavoro, ad altissima posizione di comando.

L'americano è assai orgoglioso del suo spirito «gambling» che si alimenta di rischio, di avventura, di speculazione. Le carriere più brillanti sono soprattutto una sfida alla fortuna ed agli uomini. La prosperità collettiva si regge su di una rapidissima circolazione della ricchezza che rifiuta di cristallizzarsi in tesori domestici infecondi, irradiandosi invece in tutte le possibilità produttive e creative. Il sistema comporta molti pericoli, ma concede anche molti compensi. Audacia, iniziativa, ottimismo, rischio, in una parola «gambling», distinguono la psicologia dell'uomo d'affari americano. Appare quindi strano questo testamento di un uomo così rappresentativo come Gary che raccomanda ai figli, ai nipoti, ai pronipoti, di diffidare dell'avvenire e di non avventurarsi in investimenti finanziari che non abbiano garanzie ed ipoteche solidissime. Egli ha vincolato il suo patrimonio con clausole così rigorose che ne fanno una specie di manomorta.

Se venticinque anni fa, Gary, avesse avuto le idee che coltivò nella sua vecchiaia, oggi non esisterebbe nè una «United Steel Corporation» e neppure un patrimonio Gary. E se il pubblico americano prendesse alla lettera i suoi consigli, lo sviluppo meraviglioso degli Stati Uniti si arresterebbe e Wall Street chiuderebbe bottega. Da un grande americano come il miliardario scomparso, si aspettavano ben altri ammaestramenti. Il suo testamento ha prodotto un'impressione di aridità. E, data la maestà del pulpito da dove viene la predica, essa preoccupa come un indice di precoce senilità dello spirito d'iniziativa e di avventura che ha creato il superbo edificio delle fortune americane. Pare che sia suonata la diana dell'immobilità e della tesorizzazione nelle aristocrazie del denaro e che i «self-made men» siano diventate figure eroiche di un'America che scompare, e che il problema di stabilizzare la ricchezza sia oramai destinato a prevalere sull'idea, sinora fondamentale in questa civiltà, di crearla indefinitamente.

Houston, iperbole della produzione

Lasciando Nuova Orleans, a cento chilometri si passa per Lafourche che è il centro zuccheriero più importante della Luisiana. La campagna pullula di raffinerie e di case di piantatori, circondate da grandi alberi di magnolia e tutte fabbricate lungo il «bayou», che era la strada di transito principale, prima dell'avvento della ferrovia. I nomi delle località son quasi tutti francesi e gli abitanti negri: anzi, per essere precisi, i nomi delle antiche fattorie, diventate cittadine, sono in lingua gallica o spagnola, ed anglosassoni quelle sorte dopo il 1803, quando la Luisiana venne a far parte degli Stati Uniti. Sino a Lafayette, a duecento chilometri da Nuova Orleans, si percorre il «beatiful Teche country» cantato da Longfellow (a San Martinville si può ancora ammirare l'«Evangeline Oak», cioè la quercia ed altri ricordi della bizzarra eroina). Il paese è di una ricchezza agricola straordinaria: i suoi centri maggiori sono Lafayette, Baton Rouge, ma specialmente Lake Charles, dove ultimamente è stato trovato il petrolio in quantità così notevole da far la concorrenza ai campi petroliferi di Tampico messicana.

A 250 miglia dalla partenza, si scavalca il Sabine e si entra nel Texas, che si annunzia con una zona anch'essa ricchissima di nafta, la quale ha il suo centro a Port Arthur, città di 50 mila abitanti. Essa è sorta ultimamente, a quaranta miglia dal Golfo del Messico. Naturalmente Port Arthur ha il suo bravo porto speciale che tuttavia non è così importante come quello della vicina Houston, con 165 mila abitanti, che fu la prima capitale della repubblica del Texas. A Houston siamo, senza esagerazione alcuna, nel mondo dell'iperbole produttiva. Gli americani chiamano Houston la città che si è beffata dei geografi, poichè rimanendo terrestre, è essenzialmente marina, grazie al grande «Houston ship channel» lungo 50 miglia che la congiunge con il golfo, e sul quale possono navigare navi di qualunque portata. A Houston fanno capo niente meno che 17 linee ferroviarie che la rendono il centro ferroviario più importante fra Nuova Orleans e San Francisco. Lo sviluppo degli sfruttamenti di nafta, di cotone, di frutta, di riso, di legnami da costruzione, nel territorio di Houston, è tale da assicurarle uno dei posti più insigni nel commercio mondiale. Senza contare che la città possiede un'Università con 10 milioni di dollari di dote, cioè una somma pari al bilancio dell'istruzione pubblica di un'intera nazione europea, la Jugoslavia, per esempio.

La «gemma del Texas»

Nel 1919 l'esportazione annua del cotone partito da Houston fu di quarantatrè mila balle; nella seconda metà del 1925 la cifra salì a più di un milione e duecento mila balle, assicurando al porto di Houston il secondo posto come esportatore di cotone degli Stati Uniti.

Da Houston, una diramazione ferroviaria di 49 miglia porta a Galveston, famosa in tutta l'Unione per le sue 30 miglia di spiaggia, che ne fanno la prima stazione balneare del sud. Infatti a Galveston, durante l'estate, accorrono folle inverosimili di bagnanti, mentre d'inverno è specialmente frequentata da coloro che vogliono sfuggire in un clima di riviera i crudi freddi continentali. Galveston ha pure un bellissimo porto, una flora semi-tropicale superba, dei moli giganteschi contro le furie del Golfo, e dei ricordi romantici notevoli, come quello del pirata Jean Lafitte (1858) che nella «gemma del Texas», vale a dire a Galveston, aveva stabilito il suo rifugio.

Non posso trascurare di accennare che al nord di Houston, a meno di 300 miglia, sorgono due fra le città più importanti e manifatturiere del Texas, e cioè Fort Worth e Dallas, le quali superano i 150 mila abitanti. Il nostro *Sunset Limited*, tuttavia, essendo partito da Nuova Orleans al mattino, raggiunge Houston alla sera, per percorrere durante la notte l'ubertosissima regione sino a San Antonio. Lungo questo tratto, le località più importanti sono Columbus e Gonzales. L'ultima è una delle più antiche città del Texas, fondata dai messicani nel 1826. E di messicani, cioè di «indios», Gonzales rigurgita, come San Antonio.

«Indios» e negri

Sicuro, gli «indios» del Messico invadono gli Stati Uniti. Il numero degli aztechi stabiliti nell'Unione sale all'enorme cifra di due milioni. Gli Stati del Sud sono penetrati da questa massa indiana, le avanguardie della quale arrivano persino nello Stato di Washington, ai confini del Canadà e in Alaska. Gli «indios» messicani hanno sostituito in molti luoghi i negri, che sono stati i primi ad emigrare verso il nord, chiamativi dai bisogni dell'industria, e, dopo aver preso il posto dei negri, hanno sostituito l'immigrazione bianca un po' dappertutto. Sono esseri molto docili, si contentano di poco ed hanno un regime di vita inferiore. Per questo riescono bene accetti ai sensali del lavoro che non guardano al colore della pelle. Ogni misura per imporre una quota di immigrazione al Messico è quindi stata strenuamente combattuta dai rappresentanti politici dei paesi che si avvantaggiano del lavoro messicano.

A proposito di immigrazione, giacchè siamo nei territori americani che sembrano averne maggior bisogno, non so esimermi dal citare quel che ha detto il Segretario del Lavoro, Davis (sett. 1927), per scoraggiare chi ancora spera nella possibilità di una mitigazione delle attuali misure restrittive. Davis ha dunque dichiarato che l'organizzazione scientifica del lavoro e il continuo perfezionamento tecnico degli impianti industriali americani minacciano una considerevole disoccupazione operaia.

Industria e immigrazione

L'America è giustamente orgogliosa dei suoi progressi industriali, il vangelo dei quali è, come sappiamo, la «standardizzazione». Essa sembra afferrare tutto il mondo nelle sue spire, cioè nelle nuove forme economiche, e trasportarlo nel ritmo velocissimo delle macchine, imponendo un livellamento generale della produzione e dettando regole uniformi nei rapporti sociali e nel tenore di vita. Un tempo occorrevano molti operai specializzati per compiere lavori per i quali, oggi, ne basta uno solo che sorvegli una macchina. Si potrebbero citare infiniti esempi di questa meccanizzazione ad oltranza delle industrie, che forma indubbiamente una meraviglia dei nuovi tempi.

Ma il progresso, secondo Davis, è unilaterale. Mentre si tolgono al lavoratore antiche e svariate possibilità di impiego e di rendimento, non si pensa a crearne delle nuove. Così, migliaia di operai rischiano una permanente disoccupazione; migliaia di uomini che con le loro famiglie rappresentano degli ottimi produttori e, insieme, dei forti consumatori. Davis, famoso restrizionista, ne trae la conclusione che la chiusura degli Stati Uniti all'emigrazione è stata saviamente ispirata e forse occorrerà renderla ancora più dura e severa (!), vale a dire, l'America del Nord, secondo Davis, ha cessato di essere un paese d'immigrazione. Affermazione falsa, ma che dimostra come la politica proibizionista dei popoli soddisfatti della loro parte di ricchezza e che si studiano di conservarla chiudendo immense terre vergini all'espansione delle razze umane, tende a diventare sempre più aspra.

Verso il fiume più limpido del mondo

Il «Sunset Limited» raggiunge San Antonio, di cui vi ho diffusamente parlato, nel chiarore dell'alba e riparte dopo pochi minuti verso El Paso, dove arriveremo stanotte, costeggiando il Rio Grande, cioè il confine fra Stati Uniti e Messico. A Spofford, dopo qualche ora, si crede di vedere ancora campi di cotone, invece ci si accorge che si sale sui freschi altipiani del Texas. Da Spofford si distacca un altro tronco verso il Messico. E' quello che va ad Eagle Pass, grossa città situata sul Rio Grande, fronteggiante la messicana Piedras Negras, che una volta si chiamava Ciudad Porfirio Diaz.

Spofford è abbastanza lontana dal fiume, ma Del Rio, che la segue, è già sul Rio Grande e annunzia decisamente l'entrata nel Texas pastorale, poichè è al centro d'una regione di grandi allevamenti di bestiame. Più innanzi, si attraversa il Devil's River, cioè il fiume del Diavolo che gli americani affermano sia il fiume più limpido del mondo. Ma, come sapete, il mondo, per gli americani, è l'America e quindi conviene lasciarli nella loro presunzione.

Certo si è che sul Devil's River, l'Istituto Geologico dell'Unione dice «non ha che 50 miglia di lunghezza, ma di tutti i fiumi del Texas è il più copioso d'acque». Lo strano si è che, sboccando nel Rio Grande, conserva per lungo tratto la sua «individualità», vale a dire non mischia le sue limpide acque con la gialliccia e fangosa corrente principale che dopo molte miglia: tutti i viaggiatori si stipano sul terrazzino dell'«observation car» per ammirare i due fiumi congiunti in un solo letto.

Foreste preziose e miniere d'argento

Dopo esser passati per una borgata: Langtry, così chiamata in memoria della grande attrice Lillian Langtry, il «Sunset» sale faticosamente a Maratona, che è a 1600 m. sul mare e poi ad Alpino e finalmente a Maras, dove raggiunge la quota massima del percorso: 1700 metri. Sembra di essere nel Canadà, tanto il clima è piacevole e i pascoli umidi e del colore dello smeraldo. Alte montagne sorgono all'orizzonte: i monti Testa di Cavallo del sud, nella grande ansa che il Rio Grande fa fra Devil's River ed El Paso; la Sierra della Morte e l'Apache Range al nord, coperte di foreste di legni preziosi e ricche di miniere di argento.

Sul percorso montano del «Sunset» i posti militari a guardia della frontiera non sono infrequenti. Fort Hancock, prima di El Paso, è uno di questi. Finalmente, dopo un percorso 1193 miglia da Nuova Orleans si arriva a El Paso che è ancora a 1200 metri sul mare e che fronteggia la città messicana di Benito Juarez, sulla destra del Rio Grande. El Paso, con una popolazione di 105.000 abit., è la maggior città americana della frontiera del sud, la porta del vecchio Messico, centro di gran produzione di bestiame (per [illegible] milioni di dollari annui) e del commercio del pino bianco, proveniente dalle foreste messicane del vicino Stato di Chihuahua.

ARNALDO CIPOLLA.

La medaglia d'oro Scapaccino glorificata in Monferrato

Nizza Monferrato, 7, matt.

Il Monferrato Nicese ha celebrato degnamente la memoria dell'eroico carabiniere Giovanni Battista Scapaccino, prima medaglia d'oro dell'Esercito nazionale. La gente dei centri e della campagna ha avvicinato con devozione e con affetto trepidante la sua anima alla figura di questo martire della fedeltà, leggendario come un cavaliere antico; e nel fervore della consacrazione, lo ha amato, nonostante i novant'anni di storia intercorsa, come un figlio della propria terra, del quale si è tramandato il ricordo più ammirato nelle cronache orali di tre generazioni.

Un pellegrinaggio di reduci

Tutte le valli del Belbo, da Canelli ad Alessandria, sono state percorse ieri da un'ondata di entusiasmo, che ha spinto una folla innumerevole di veterani e di combattenti, di autorità, di fascisti e di popolo, all'adunata di Incisa. Gli squilli di fanfara portati di colle in colle dalla tepida brezza del mattino, e il [illegible] rombante del «campanone» di Nizza, grave come la voce del tempo, hanno diffuso il primo fremito tra i crocchi di uomini raccolti alle testate di ponte e sui sagrati, sollecitando le case che già anticipavano la colazione. Essi segnavano l'inizio delle cerimonie [illegible], che sono culminate in una solenne funzione sacra nella chiesa d'Incisa. Ma trascorso da poco il mezzogiorno sono cominciati il pellegrinaggio e la discesa a valle da tutti i borghi e con tutti i mezzi. Dalla collina più alta si potevano vedere, come non mai, un formicolio di pedoni venuti dai treni, lunghi cortei di calessi e di biciclette segnati a scaglioni da qualche bandiera, e vecchie diligenze che a sentire il ritmo stentato delle sonagliere dei cavalli dovevano essere stracariche; e di tratto in tratto, poi, rombi affrettati di automobili che scuotevano questa placidità georgica, abituata soltanto a lontane risonanze di incudine e a qualche stornello di viticultore sperduto.

Ma l'adunata, pure così sonante, non ha assunto il carattere di festa. Non poteva essere festoso un pellegrinaggio al quale partecipavano mutilati appoggiati ai bastoni e sorretti amorevolmente dai compagni; e la processione di uomini provati a tutte le fatiche e a tutti i sacrifici non poteva smarrire lungo la strada il sentimento di puro omaggio che andava a rendere all'eroe nazionale ed ai fratelli caduti al fianco o dispersi nella tormenta dell'ultima guerra.

L'eroe della fedeltà

Incisa ha messo gli archi tricolori alle sue strade per ricevere con onore le autorità e la folla delle rappresentanze, che ha accolto con una cordiale signorilità consentita anche dal tono gentilizio della sua casa comunale. Dai paesi prossimi mezza la popolazione si è riversata sulla piazza della cerimonia, insieme coi dirigenti locali, civici e fascisti; dalle città della regione sono venute alte rappresentanze. L'Arma dei carabinieri era rappresentata dal gen. Da Pozzo di Torino, l'Esercito dal comandante il Corpo d'Armata di Alessandria gen. Romei Longhena, il Partito fascista dal segretario federale comm. Marchese, il Governo dal vice-prefetto comm. Fraltaroli.

Dinanzi all'austero busto di marmo bianco, inghirlandato d'alloro, il gen. Da Pozzo ha esaltato la figura di Giovanni Battista Scapaccino, ricordando che essa è anche la prima delle tredici medaglie d'oro dei carabinieri. Con parola semplice, quasi scarna, egli ha interpretato da militare il significato ed il valore del sacrificio del carabiniere incisiano, additandolo ai militi dell'arma, a tutti i soldati, come l'esempio sublime della fedeltà al Re. Nel suo breve discorso sono passati un pensiero reverente agli eroi della guerra, della quale si risente maggiormente l'epica grandezza ad ogni anniversario, e un sentimento d'omaggio al Re vittorioso e all'uomo della ricostruzione nazionale. Mentre la folla applaudiva e verso il busto di Scapaccino sorgeva una selva di gagliardetti e di braccia tese, le autorità si sono intrattenute ad osservare il foglio incorniciato ed ingiallito con cui 93 anni fa il ministro della guerra comunicava alla famiglia del prode l'ordine del giorno all'Armata, per l'episodio eroico di Les Echelles.

Subito dopo è stato inaugurato il monumento ai Caduti di Incisa. E' una bella opera d'arte di una giovane artista torinese, Claudia Formica, che ha scolpito un combattente all'attacco, sotto la protezione della Patria alata. Dinanzi al bronzo che perpetua il ricordo dei valorosi Caduti, il comm. Marchese ha rievocato, con fervore giovanile e con calda passione patriottica, il sacrificio di tutti quelli che attraverso la guerra ed il dopoguerra hanno dato se stessi alla causa nazionale: le madri piangenti e fiere del loro dolore, le spose abbandonate, i soldati travolti e risorgenti dalla loro caduta nel pensiero indiscutibile della Patria e nel nome del Re, come Scapaccino, i reduci misconosciuti e i giovani risorti contro l'Anti-Nazione. Dalle azioni di piazza all'idea del Capo che doveva raccogliere falangi di coraggiosi, da Milano a Udine, fino alla consegna dell'«Italia in camicia nera fatta da Mussolini al Re», l'oratore ha [illegible] rapidamente le vicende politiche degli ultimi anni e si è fermato al punto d'oggi nella battaglia che continua, ricordando quale sentimento di dovere debba animare ogni cittadino verso la Nazione, quand'egli si ispiri ai sacri ricordi degli eroi, che si sono offerti dalla riconoscenza e dall'ammirazione popolare. Lo sventolio delle bandiere e gli applausi più fragorosi hanno salutato l'orazione del segretario federale di Alessandria.

L'anima e i fiori dei compaesani

Quindi ha parlato il podestà di Incisa, cav. Molinari. Egli si è reso interprete della cittadinanza e dei fascisti, capeggiati dal segretario politico Lorenzo Albenga; ma soprattutto ha espresso la sua commozione e il suo orgoglio che riassumevano senza dirlo l'anima della nostra gente. Nelle sue parole disadorne e incisive si è riflesso il carattere della popolazione monferrina rude e tenace come la terra rossigna delle sue colline più alte, esuberante e fedele come la milizia volontaria di un aspro ideale. Questo angolo di Monferrato, battuto da una raffica di bufera, ha risollevato subito la fronte ed ha preso a ricostruire i suoi valori morali e la sua vita materiale; ora continua nella fatica e riuscirà. Il cav. Molinari è stato vivamente complimentato e ringraziato dell'accoglienza delle autorità.

Hanno parlato anche altri oratori, il sacerdote officiante don Rossotti, il cappellano militare capitano don Pronzati e il comm. Bezzi, esaltando le gesta di tutti gli eroici caduti; e ad essi le folte schiere di ex-combattenti e mutilati hanno manifestato con caloroso plauso la loro simpatia. E prima che le bande regionali e banda militare di Alessandria chiudessero con la Marcia Reale il vibrante convegno, le autorità militari e fasciste hanno fraternizzato in una nera cornice di folla, coi reduci di guerra e con le squadre di militi. Così il gen. Romei Longhena, che era accompagnato dal colonnello Cherubini comandante della Legione carabinieri di Alessandria, si è intrattenuto cordialmente con le rappresentanze di combattenti; mentre il comm. Marchese, insieme col podestà di Acqui conte Vezzi e col podestà di Nizza geom. Ariolfo, passava una amichevole rivista alle sue devote squadre di militi e di avanguardisti.

Al tramonto — era uno di quei tramonti infocati che hanno una fama meritata — la grande adunata s'è sciolta rapidamente; erano cinque o sei processioni che s'irraggiavano per le valli diverse affrettandosi, senza canti questa volta, ai focolari lontani. E Incisa ripiombò nel suo silenzio stagnante. Ma due donne, tra quelle poche che parlano ancora per tradizione della famiglia Albis, di cui era la madre di Scapaccino, scesa la penombra e scomparsa la soggezione delle autorità, hanno varcato anch'esse il cancello della casa comunale stringendo un po' di fiori degli orti contro il grembiule nero e li hanno confusi — povero omaggio rusticano — tra le ricche corone delle floreali. Sono due mamme che forse iersera sentivano la casa vuota.

E. SOAVE.

Il monumento ai morti del «Dixmude» inaugurato a Sciacca

Sciacca, 7, mattino.

Ieri per l'inaugurazione del monumento ai morti del dirigibile francese *Dixmude*, perdutosi presso Sciacca, la città è imbandierata ed animatissima. Per la occasione sono giunti dall'ancoraggio di Porto Empedocle l'incrociatore italiano *Brindisi* e l'incrociatore francese *La Motte Picquet*. E' giunto inoltre da Biserta un cacciatorpediniere con una delegazione di aviatori della Marina francese. Sono arrivati pure a Sciacca i rappresentanti delle famiglie dei morti del *Dixmude*, in tutto 66 persone, fra cui i parenti del comandante del *Dixmude*, Du Plessis de Grenedan.

Di buon mattino, una grande folla si è diretta al cimitero distante tre chilometri dalla città. Alle ore 10 sono giunte al cancello del cimitero le famiglie dei morti. Poco dopo sono giunte dal Municipio, dove ha avuto luogo un breve ricevimento, le autorità italiane e francesi. Un battaglione di fanteria rendeva loro gli onori. Alla porta del cimitero si è formato il corteo: precedeva il clero di Sciacca, venivano poi le corone portate ciascuna da due persone. Si notavano fra esse una magnifica corona inviata dal Capo del Governo, Mussolini, una palma in bronzo offerta dalla marina italiana e una corona della marina francese. Seguivano un picchetto di fanteria, le delegazioni della Marina ed un gruppo di ufficiali. Venivano poi le famiglie dei morti e quindi l'ambasciatore di Francia, in grande uniforme col gran cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro, il barone Aloisi di Valentino, rappresentante il ministro degli esteri d'Italia, gli ammiragli Cutinelli e Pirot, pure in grande uniforme, il rappresentante del sottosegretario on. Balbo, ed altre autorità.

Una squadriglia di idrovolanti volteggiava al di sopra del cimitero. Dalle navi italiane e francesi ancorate al largo di Sciacca, tuonava il cannone. Subito è stato scoperto il monumento. Dopo una cerimonia religiosa, hanno parlato l'ammiraglio Pirot, a nome del ministro della Marina francese, il podestà di Sciacca, e quindi l'ambasciatore di Francia sig. Besnard, il cui discorso ha prodotto una profonda emozione.

Egli ha detto:

«A nome della Francia e del Governo della Repubblica, affido al suolo della nobile Italia e alla generosa popolazione di Sciacca il monumento eretto alla gloria dei morti del *Dixmude*. Mentre in Francia, in qualche angolo di Parigi o della nostra vecchia provincia, madri, spose o figlie piangevano stoicamente, come sanno fare le donne di Francia, qui correvano pure lagrime dalla inesauribile pietà della tenerezza femminile; le madri sono le stesse ovunque e voi potete, madri francesi, tendere oggi le vostre braccia alle madri italiane, che di fronte ai flutti ove i vostri figli riposano, hanno loro inviato il vostro ultimo bacio. Quando i pescatori di Sciacca, dopo avere ricondotto nelle loro reti il corpo del comandante del *Dixmude*, vollero dare il loro obolo perchè i fiori del popolo italiano coprissero la bara, era il loro cuore di italiani e non soltanto la loro anima di uomini, che inspirava il loro gesto; quando i capi della marina reale rivolgevano ai nostri morti indimenticabili parole di addio, la loro voce di marinai, già tutta traboccante dal sentimento di fratellanza che essa esprimeva, si ampliava con accenti di una grande amicizia per la Francia. Conserviamo questi ricordi non soltanto per riconoscenza infinita per la loro pietà, ma perchè essi guidino le nostre risoluzioni; questo monumento, che è ormai una nostra cosa comune, si erge come un simbolo, come una verità, come una speranza.

La città dei telefoni

450.000 abitanti; 120.000 telefoni — La spesa della massaia — Inconvenienti pei mariti — «Grazie, sono sveglio!» — Le belle telefoniste.

STOCCOLMA, novembre.

(I. N.). Le cose più grandi e le cose più piccole, i massimi ed i minimi, si trovano generalmente nella Repubblica stellata nordamericana. Gli americani hanno una vera mania per i records mondiali qualunque ne sia il genere. Cercano sempre di battere la vecchia Europa in tutti i campi e, a suon di dollari, molte volte ci riescono. Delle eccezioni esistono naturalmente e di una di queste parlerò, ora, brevemente. Per quello che so, la città più telefonizzata del mondo non è americana, ma europea e si chiama precisamente, Stoccolma. E' naturale che il numero assoluto dei telefoni sia molto più elevato a Parigi, Berlino, Londra, ecc. ma, proporzionalmente parlando, è Stoccolma che marcia in testa. Su quattrocentocinquantamila abitanti essa possiede centoventimila telefoni, cioè più di un apparecchio per ogni quattro persone, e non si esagera dicendo che ogni famiglia di Stoccolma ha il suo telefono. Tutti sono così abituati a questa comodità che non possono più farne senza. Preferiscono avere una stanza di meno o magari abitare in una soffitta, che rinunciare al telefono.

A dire il vero non si può negare che il telefono faciliti in molti sensi il lavoro quotidiano. Occupiamoci prima di tutto della massaia. Una massaia di Stoccolma non va quasi mai fuori per fare le spese. Di buon mattino prende una sedia comoda e si mette davanti al suo apparecchio. *Drin, drin, drin!* «E' la drogheria X?». «Sì, sì! Hallo»!. «Bene. Mi mandi subito un sapone di Marsiglia, due etti di caffè macinato e un chilo di zucchero». *Drin, drin, drin.* «E' il macellaio Y? Bene! Avete delle belle bistecche stamattina? Ma mi raccomando tenere! Sì! Allora aspetto il garzone fra una mezzoretta con quattro bistecchine». *Drin, drin, drin.* «E' il falegname Z? Senta, ho una tavola che ha bisogno di riparazioni; può fare una scappatina da me? Benissimo! Arrivederci». E così via. Invece di correre delle ore per la città da negozio a negozio, la buona massaia di Stoccolma sbriga tutte le faccende in pochi minuti senza stancarsi e senza consumare le scarpe. Al pomeriggio, quando la pulizia della casa è fatta ed il pranzo terminato — il marito è al lavoro ed i bambini sono fuori a giuocare — chiama la sua migliore amica per fare una chiacchierata. Con il telefono in casa non c'è neanche bisogno di fare delle visite. Per mezzo dei fili d'acciaio si può ciarlare e dire male del prossimo finchè si vuole, senza fare un passo fuori dell'uscio.

Il telefono non è però comodo soltanto per le signore, anche per i signori è di grande utilità, il solito biglietto alla cara mogliettina: «non posso venire a casa per cena causa importantissimi affari» diventa superfluo. Ma c'è un ma, un piccolo inconveniente, un guaio anzi: si sa, non c'è rosa senza spine; ecco qua, la cara moglie grazie al telefono, può controllare i passi del marito con discreta facilità. Con una tenue spesa può incaricare la Centrale dei telefoni di cercare l'amato bene. La Centrale telefona allora a tutti i ristoranti ed a tutti i ritrovi più o meno mondani finchè il fuggitivo vien pescato in qualche luogo. Questo servizio naturalmente non è stato organizzato per la ricerca dei mariti più o meno vagabondi, ma le statistiche ci dicono che sono le donne a servirsene più di tutti.

Del resto la direzione dei telefoni fa di tutto per la comodità della clientela. Se si vuol andare in un teatro od in un cinematografo alla sera non c'è bisogno di far la coda per acquistare il biglietto. Basta una telefonata alla centrale, la quale poi procura il biglietto desiderato. In mancanza di sveglia, o se la sveglia non funziona, non c'è pericolo di perdere il treno o d'arrivare tardi in ufficio. La sera precedente si incarica la Centrale di svegliarci con un'intensa chiamata ad una data ora. E' la sveglia più sicura del mondo, perchè non cessa di sonare, finchè non si risponde: «Grazie, sono sveglio!». La Centrale però non assume responsabilità in caso ci si volti dall'altra e ci si riaddormenti placidamente. Un'altra comodità è la seguente. Poniamo che uno abbia bisogno di allontanarsi da casa per qualche giorno: cosa fa? Informa la centrale del luogo ove si reca e la Centrale comunica l'informazione a tutti coloro che chiedono il numero dell'assente. Oppure, se questi lo preferisce, si può incaricare la Centrale di fare un elenco delle persone che hanno telefonato durante la sua assenza. Taxis e vetture pubbliche si possono avere per mezzo del telefono non solo a Stoccolma, ma in quasi tutte le città della Svezia.

Potrei continuare con altri esempi, ma temo che il lettore si stancherebbe. Voglio solo aggiungere che gli impianti, gli abbonamenti e le tariffe sono abbastanza cari, certamente molto più cari che in Italia. In compenso la passione del popolo svedese per il telefono sembra così salda da non scuotersi neppure se i prezzi venissero raddoppiati. Esistono però anche certi cosidetti apparecchi economici che servono solo per la città di Stoccolma e per i quali l'abbonamento è assai ridotto.

Contrariamente a quello che si potrebbe pensare, la rete telefonica di Stoccolma è automatica in una minima parte. Per l'ottanta per cento degli apparecchi provvedono tuttora le belle telefoniste. Non è senza ragione che scrivo le «belle telefoniste» perchè le telefoniste sono per Stoccolma presso a poco quello che le sartine sono per Torino. Dunque...

L'arresto di una coppia che aveva venduto venti ragazze

Belgrado, 7, mattino.

Jovan Tomasch, uno specialista della tratta delle bianche, è stato arrestato giovedì scorso dalla polizia. Messo alle strette, non ha esitato di confessarsi colpevole del triste commercio. Gli era complice l'amante Maria Mikic, colla quale egli aveva aperto un ufficio in piena regola a Novisad. Quando non si sentirono più al sicuro, i due si trasferirono a Belgrado, presso una zia della Mikic. La tratta si svolgeva specialmente nella regione della Voivodina. Alle ragazze dei villaggi e delle borgate si promettevano dei posti di dattilografe, di impiegate, di attrici e magari di ballerine. E' stato assodato che il Tomasch aveva venduto venti ragazze per duemila dinari a testa. Il Tomasch ha dichiarato che le sue vittime, tra allettamenti e minaccie, non gli resistevano mai più di 14 giorni. La corrispondenza sequestrata nelle valigie conferma in pieno la deposizione. La polizia arrestò, oltre all'amante ed al Tomasch, una cinquantina di persone, fra cui 17 delle ragazze rapite. E' probabile che l'organizzazione si estendesse oltre i confini della Jugoslavia.

I crisantemi del Verbano
La Mostra di Pallanza

Pallanza, 7, mattino.

E' stata inaugurata con grande successo una grandiosa esposizione di crisantemi e di prodotti agricoli, che conta moltissimi espositori, ai quali verranno assegnati dei ricchi premi. La Mostra ha avuto un grande numero di visitatori.

CACCIA

Note dell'ultimo mese

La prima e la migliore metà della nostra stagione di caccia è trascorsa. Dovrebbe il momento delle beccacce trovarsi proprio ora al suo punto culminante, ma quest'anno il passo si può dire affatto mancato.

Sarà il tempo asciutto e caldo; sarà lo scirocco leggero ma insistente che in tutta l'ultima settimana d'ottobre ha portato nelle vallate alpine un alito di riviera (e non c'è cosa peggiore dello scirocco per interrompere il passo delle beccacce e far scomparire di botto quelle già arrivate); sarà un aggravarsi delle cause misteriose che da tre o quattr'anni già tengon lontana dal nostro territorio cotesta selvaggina; certo è, che di beccacce non se ne incontrano, nè in montagna, nè in collina, nè al piano; e certo è ancora — sarà combinazione — che il passo della beccaccia si vien facendo ogni autunno più scarso da quando è permesso cacciarla in marzo all'arrivo.

L'induzione non è cervellotica: ho avuto già occasione di rilevare come non di rado le beccacce nidifichino nelle boscaglie umide delle nostre valli montane, e ciò nel caso specifico rende anche più grave lo sproposito d'indole generale che sempre si commette ammazzando un qualsivoglia selvatico in primavera, all'epoca della riproduzione; ma un'altra ipotesi non temeraria si può fare ancora, ed è che la beccaccia, astuta e diffidentissima fra tutti gli uccelli, vedendosi perseguitata appunto in quella stagione acuisca il suo istinto di difesa necessariamente, eviti poi di ripassare il successivo autunno in quei medesimi luoghi minacciati, o almeno vi transiti il più possibile di sfuggita, senza soste; nelle bestie la memoria, specie la memoria del pericolo nei momenti critici della loro esistenza, è tenacissima e forse ereditaria.

Resta a vedere se col favor del plenilunio, che raggiungerà la sua fase il 9 corrente, un tardivo passo si verificherà; potrebbe darsi che una buona settimana tuttavia s'apprisse da oggi a mezzo novembre, ed è l'ultima speranza; ma le probabilità non sono molte.

Ancor più curiosa, perchè senza cause nè apparenti nè supposte, è la già segnalata deficenza di starne [illegible] nella massima parte delle regioni [illegible] ogni giorno più si avverte — assai notevole è in montagna [illegible] pur la mancanza, o piuttosto la indiavolata selvatichezza delle coturnici, appartatesi nei luoghi più scoscesi e più impervii e sempre disposte a levarsi fuori tiro, oltre l'usanza loro consueta. E poichè ho nominato questa bella specie di pernici, osserverò per parentesi che la coturnice (*perdix saxatilis*, in piemontese *gola*) non è, come credon taluni, la pernice rossa (*alectoris rufa*). La pernice rossa autentica, alla quale in Piemonte e in Liguria la caccia è permessa soltanto dal 15 settembre al 30 novembre (D. M. 12 - 7 - 1927), non credo che nelle nostre alpi circostanti frequentemente si incontri: ha con la coturnice molti punti di stretta somiglianza, ma ne è sensibilmente più piccola.

Indotti dal tempo serenissimo e caldo, gli ostinati cultori di cacce alpine hanno pur tentato qualche postuma battuta contro i galli di monte; ma chi conosca un poco a fondo i costumi di questi meravigliosi animali non si può certo fare troppe illusioni sulla probabilità d'ammazzarne dal mezzo ottobre in poi: facilissimo è ora levarli, più facile anzi che in settembre, perchè con l'avanzar dell'autunno, ai primi geli, escono dagli ontani fitti e dai rododendri, salgono sulle creste soleggiate, e spesso la mattina si trovano appollaiati sugli ultimi larici: il problema sta nell'accostarli a portata di schioppo, che oggi è impresa disperata, salvo esser soccorsi da una rara abilità e insieme da qualche eccezionale circostanza di favore. Però il gallo di monte è sempre una bella cosa vederlo volare, se anche non si riesca a spararlo; e c'è da rallegrarsi a constatare che ne sono rimasti parecchi, sian maschi sian femmine, le quali specialmente rappresentano una buona promessa per il settembre dell'anno venturo.

Fino a questi ultimi tempi è stato invece abbastanza fortunato chi è salito in cerca di pernici bianche: non si sarebbe potuto immaginare stagione più propizia per la caccia di coteste belle cugine minori del gallo di monte, che, intrattabili al primo velo di nebbia e al primo soffio di vento, si lasciano invece assai bene avvicinare e tuttavia reggono la ferma del cane quando il sole splende e l'atmosfera è tranquilla, se pur l'autunno sia tardo. D'altra parte la assenza quasi totale di neve anche nelle zone elevate, dovuta allo scirocco (siamo a novembre, e i versanti esposti fra mezzodì e ponente si mantengono nudi oltre i 3000 metri), ha straordinariamente secondato cotesto genere di caccia; e lo stesso può dirsi per la lepre bianca, che in tali condizioni e con buoni segugi è forse agevole a esser colta molto più della comune. In circostanze d'ambiente alpino così favorevoli si potrebbe credere a una insolita ecatombe di camosci: ed è invece tutto l'opposto: se ne sono uccisi pochissimi, e questi pochi sono stati per lo più soggetti di bosco.

Nell'alta valle di Susa furon segnalati a più riprese i cinghiali, in taluni luoghi hanno recato notevoli danni alle biade: ma non ne fu preso e neanco sparato alcuno.

Strano è poi, come la selvaggina da frasca si presenti ancor essa in maniera veramente capricciosa. A metà ottobre, per esempio, erano numerosissimi, nei boschi sui 1000 metri d'altitudine, i tordi: in seguito sono scomparsi, e secondo logica dovrebbero esser scesi verso il piano; se non che il 30 di questo scorso mese è accaduto a me di imbattermi in uno stormo discreto a 2100 metri, fra gli ultimi larici d'un sito ombroso e freddo, dove la neve ultima copriva quasi in tutto il terreno e non c'era più traccia di becchime! E già in settembre avevo notato una grande irrequietudine di comportamento nelle colonie dei merli alpini (merli dal collare) che mutavano luogo di giorno in giorno e disertavano i siti loro consueti, ricchi di mirtilli di fragole e di sorgenti, per trasferirsi senza motivo plausibile in altre zone aride e sterili. Ma pure coteste anormalità una loro causa la debbono avere, perchè le bestie non usano mutar costume se non mosse da provate ragioni (così fosse degli uomini!).

Non so se particolari venture sian per toccare ai cacciatori di beccaccini e di anitre, i soli cui la stagione possa d'ora innanzi offrire qualche passeggero buon frutto: quando anche la risaia, la marcita e lo stagno dovessero rimaner spopolati, la campagna di caccia del 1927 finirebbe a concludersi con risultati non precisamente brillanti, cioè non diversi da molti dei passati anni.

Speriamo meglio in quelli che verranno.

ERNESTO ODIARD DES AMBROIS.

ULTIME NOTIZIE

L'incidente del Nilo Azzurro

Una diagnosi diplomatica -- Un comunicato della « Withe Corporation -- La posizione che assume l'Inghilterra

Londra, 7, mattino.

Il frastuono giornalistico, fiancheggiante le pacate dichiarazioni ufficiose che l'Inghilterra esclude una così brusca rottura di patti da parte dell'Abissinia e quindi non nutre la minima ansietà, si è ripercosso nella giornata a New York, e il signor Chilson, vice-presidente della White Engineering Corporation, emanava ieri sera il seguente comunicato:

« Noi siamo estranei agli aspetti internazionali e politici di questo contratto, che rappresenta un accordo puramente privato fra la nostra ditta ed il Governo abissino. Non vogliamo affatto creare malumore ed attrito fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Se la nostra impresa potrà tornare dannosa alle sfere di influenza inglesi in Africa, oppure ai progetti britannici, questo ci dispiacerebbe molto; ma noi siamo una società privata come tante altre e vogliamo avere libertà di fare affari in ogni parte del mondo. Noi procuriamo di evitare qualsiasi malinteso internazionale e non desideriamo di andarvi implicati, nè di aggravarlo. Ci proponiamo soltanto di prestare i nostri servizi al Governo abissino e ci sentiremo molto onorati se in questa transazione commerciale riuscissimo, incidentalmente, a diventare, come speriamo di poter diventare, lo strumento intermedio più adatto per avvantaggiare i migliori interessi e le più alte finalità tanto dell'Etiopia quanto della Gran Bretagna ».

Questa interlocuzione vice-presidenziale della White Corporation non è molto acconcia per calmare gli spiriti e significa tutto fuorchè l'intenzione di tornare indietro. Senonchè l'intraprendente ditta newyorkese, evidentemente più esperta di metalli che di diplomazia, passa in ultima linea. L'Inghilterra, naturalmente, non è disposta a ignorare del tutto gli affari della White Corporation. Ciò che interessa l'Inghilterra è il contegno del Governo abissino, cioè la fede ai patti che l'Abissinia ha stipulato.

Quanto al Governo americano esso sembra lavarsene le mani. Alcuni corrispondenti inglesi insinuano che il dipartimento di Stato a Washington avrebbe incoraggiato gli appetiti della White Corporation, ma Coolidge e Kellogg non si sognano certamente di innastare la bandiera americana in Abissinia contro quella inglese al puro scopo di favorire una ditta di appalto in Etiopia.

Ras Tafari, a quanto risulta qui fino a stasera, non ha ancora aperto bocca in proposito, ma è indubitabile che la sua firma non esiste ancora in calce ad alcun contratto americano. Probabilmente essa non vi esisterà giammai. Se, al contrario, finisse per esistervi, sarà bene tener pronti i corrispondenti di guerra.

Il piano americano

Nel frattempo stanno entrando in azione i diplomatici. La diagnosi più verosimile dell'incidente giunge alla conclusione che da parte della White Corporation si tratta di un *ballon d'essai* e da parte dell'America in generale di un rinnovato interessamento alle cose etiopiche sul terreno della concorrenza mercantile all'Inghilterra. Gli Stati Uniti erano diplomaticamente rappresentati ad Addis Abeba prima della guerra; poi per il decennio successivo i loro interessi in Abissinia vennero affidati alla Legazione britannica. Ora Washington sta restaurando nella capitale abissina una Legazione sua propria. A questo fatto, perfettamente legittimo, il dott. Wargneh Martin, un notabile abissino che rappresenta in America il proprio Governo in veste di emissario permanente, ha allacciato un giuoco abbastanza spiegabile, che in parte si connette al concetto di creare in Abissinia qualche contraltare all'Inghilterra e alle altre Potenze direttamente interessate. Orbene a questo giuoco alcuni finanzieri si sono prestati subito e volentieri, tanto che il progetto della White Corporation non sembra contemplare soltanto la erezione della diga al lago Tsana, ma l'intera ricostruzione del paese.

Il contratto sul tappeto disporrebbe infatti che la White Corporation per un certo numero di anni verserebbe al Governo abissino una percentuale dei suoi profitti per la disposizione delle acque digate e che il Governo abissino, dal canto suo, devolverebbe questi proventi a stipendiare un certo numero di impiegati, di ingegneri e di insegnanti americani, che andrebbero a stabilirsi in Abissinia. Insomma, almeno sulla carta, nella quale si trova dattilografato, il grande progetto di contratto erige un gran piano regolatore americano di tutta l'Etiopia, il quale prescinde di sana pianta dagli interessi acquisiti da altri paesi nei riguardi di quel territorio.

Anche gli schiavi

La facciata civilizzatrice del piano non manca peraltro di qualche ombra immediata. E' noto che in Abissinia vige ancora la schiavitù e il contratto che la White Corporation ha imbastito coi rappresentanti dell'Abissinia negli Stati Uniti, contempla da parte della ditta americana l'impiego di numerose squadre abissine, attualmente in istato di schiavitù. Queste maestranze servili continuerebbero per cinque anni sotto gli auspici della ditta americana a prestare le loro braccia in qualità di schiavi. Ma, dopo un quinquennio, acquisterebbero la piena libertà civile. Ciò non toglie che una ditta americana, per cinque anni, si manifesti perfettamente disposta, a quanto riferiscono i giornali, a servirsi di schiavi per gli affari suoi. Ora tutti sanno che la Società delle Nazioni, alla quale l'Abissinia appartiene, non ammette in alcun caso la sopravvivenza della schiavitù. L'Abissinia, per il tramite di Ginevra, fu già avvertita varie volte di questo fatto, ma non se ne diede per intesa. La circostanza che una ditta americana adesso non solo riconoscerebbe la schiavitù in Abissinia, ma ne approfitterebbe, crea senza dubbio una situazione interessante.

I capisaldi della posizione inglese, di fronte all'eventualità di complicazioni, consistono in una serie di trattati e di convenzioni con l'Abissinia e con altre Potenze interessate, il cui senso è che il Governo abissino non può in alcun caso operare o lasciare operare lavori di sbarramento attraverso il Nilo Azzurro senza il consenso inglese. Tanto la Francia quanto l'Italia, nelle clausole delle rispettive convenzioni con l'Inghilterra nei riguardi dell'Abissinia, hanno riconosciuto interamente il diritto che spetta a Londra di essere consultata e di ottenere la priorità per qualunque opera di sbarramento lungo il corso del Nilo Azzurro in territorio abissino. Questa è la posizione diplomatica che l'Inghilterra necessariamente assume.

Quanto alla sua posizione sotto l'aspetto psicologico e politico, di fronte all'opinione pubblica paesana, essa si riassume in una frase: « L'Abissinia è tuttora un paese di schiavitù ». I due punti di partenza, qualora l'incidente generasse complicazioni gravi, sono abbastanza formidabili, tanto di fronte al mondo, che non può negare la santità dei patti, quanto di fronte alle masse inglesi, che non possono certamente simpatizzare nè anche nelle loro minoranze più eccentriche, con un governo come quello di Addis Abeba che continua a praticare la schiavitù.

M. P.

Il patto franco-jugoslavo

Parigi, 7 mattino.

Il *Petit Parisien* ha da Belgrado:

« Il ministro di Francia signor Dard ha avuto ieri sera un lungo colloquio col ministro degli esteri Marinkovich circa la prossima firma del patto di amicizia franco-jugoslavo. I circoli politici credono di sapere che Marinkovich si recherebbe a Parigi nella prima quindicina di novembre allo scopo di procedere allo scambio delle firme. D'altra parte la discussione delle interpellanze sulla politica estera, che doveva aver luogo giovedì e nella quale il ministro degli esteri doveva prendere la parola per spiegare la politica del Governo, sarebbe stata rinviata appunto a causa della partenza di Marinkovich per Parigi.

« Il viaggio a Roma del ministro d'Italia a Belgrado generale Bodrero sembra collegarsi alla prossima firma di questo trattato. Il giornale *Vreme* consacra oggi nella sua rivista ebdomadaria di politica estera un lungo articolo al patto e ai rapporti franco-jugoslavi. In questo articolo il giornale rileva che l'Italia non ha il diritto di supporre che il patto possa essere diretto contro essa. E aggiunge:

« E' pressochè certo, che il trattato è concepito collo stesso spirito di quelli conclusi colla Romania e la Cecoslovacchia, cioè col fermo desiderio di mantenere la pace in Europa ».

Belgrado informerà Roma?

Belgrado, 7 mattino.

Re Alessandro l'altra sera ha ricevuto a tarda ora il Ministro degli Esteri Marinkovic, che ha trattenuto in lungo colloquio. Il giornale « Politika » afferma che il Governo di Belgrado, rispettando gli impegni assunti a suo tempo di fronte all'Italia con il Patto di Roma, informerà tempestivamente il Governo italiano del nuovo trattato con la Francia. Il Governo di Londra è stato informato della imminente firma del trattato di amicizia franco-jugoslavo.

Predizioni d'un astrologo indiano

Guerra fra Russia, Cina e Gran Bretagna

Parigi, 7, mattino.

La *Chicago Tribune* ha da New York che un celebre astrologo indiano, Pundit Shastri, fattosi già notare a proposito di certe sue notevoli profezie, ha annunziato che una nuova guerra comincierà nel maggio del prossimo anno tra la Russia e la Cina ed altri paesi che si riuniranno insieme, contro la Gran Bretagna. Secondo Pundit Shastri questa guerra durerà cinque anni ed avrà come principale centro la frontiera indiana e le coste orientali del Mediterraneo. Una nuova êra di pace non si aprirà che tra il 1933 e il 1934.

La stampa tedesca contro il memoriale Gilbert

Berlino, 7, mattino.

I primi commenti della stampa tedesca al testo del memoriale di Park Gilbert si uniformano al tenore della risposta governativa al memoriale stesso, risposta la quale incontra i generali consensi.

Alcuni punti soprattutto, come quelli in cui l'Agente velatamente accusa la Germania di influire artificiosamente sulle possibilità dei « transferts » sono più particolarmente oggetto delle proteste di tutti i giornali quasi senza eccezione, i quali oppongono all'accusa ogni sorta di motivate obbiezioni. Il memoriale è in genere accusato di una certa superficialità e di un relativo semplicismo, scusabile del resto in un critico come l'Agente, il quale non essendo un tedesco non può essere conoscitore profondo delle ragioni storico-politiche che determinano la complessa situazione attuale della Germania.

La *Taegliche Rundschau* osserva del resto che il funzionamento del piano Dawes non dipende soltanto dalle misure e dalla politica tedesca, ma anche dalle disposizioni dei Paesi esteri di accogliere le merci tedesche, disposizioni che finora non sono state constatate che in misura mediocre.

« Ma — conclude melanconicamente il giornale — tutto questo scambio di documenti non sarebbe stato necessario e una tattica più abile, dalla mano più leggera, avrebbe potuto evitare tanta sensazionalità ».

La *Deutsche Allgemeine Zeitung*, dopo aver notato che sarebbe vano dissimularsi la grande divergenza di vedute che esiste fra l'Agente e il Governo, osserva che gli errori contenuti nel memoriale dell'Agente circa alcune importanti interdipendenze della politica finanziaria economica tedesca potrebbero avere conseguenze funeste sul progetto della ricostruzione della Germania.

La tedesco-nazionale *Kreuz Zeitung* nota che, se non formalmente, certo nei suoi effetti il memoriale costituisce una indubbia ingerenza dell'Agente nelle cose pertinenti alla sovranità tedesca, ed entrando nel merito ricorda all'agente che gli oneri di guerra della Germania assorbono quasi i tre quarti delle spese ordinarie e oltre la metà di tutte le spese ordinarie e straordinarie del Reich.

La *Germania* crede di vedere nelle critiche dell'Agente alla dispendiosità dell'Amministrazione tedesca, l'intenzione di un appoggio all'idea dello Stato unico, ma dice che una ingerenza straniera in un simile argomento sarebbe il peggiore dei servizi all'idea dello Stato unico stesso.

Duemila corone sul monumento a Kossuth

L'imponente inaugurazione - Discorsi di Appony, Bethlen e dell'arciduca Giuseppe.

Budapest, 7, mattino.

Alla presenza di circa centomila persone, accorse da ogni angolo dell'Ungheria, è stato oggi inaugurato davanti al Parlamento il magnifico monumento marmoreo a Lodovico Kossut. Alla cerimonia assistevano il Reggente dell'Ungheria, Horty, i membri del Governo, gli arciduchi fold-maresciallo Giuseppe, Giuseppe Francesco e Alberto, nonchè deputazioni mandate da tutti i comitati e da tutte le Associazioni ungheresi. Il Corpo diplomatico, con alla testa il decano nunzio Orsenigo, era intervenuto al completo. Come è noto, l'Italia era rappresentata da una speciale delegazione, della quale fanno parte il sottosegretario on. Bodrero e il podestà di Torino.

Ha preso per primo la parola il conte Appony, ricordando la personalità storica di Kossut, e ha detto essere ormai superate tutte le discussioni sulla sua politica:

« Rimane soltanto la duplice idea della libertà dei popoli e della indipendenza nazionale; nonchè la recisa volontà di fare di Lodovico Kossut ancora oggi il simbolo delle aspirazioni di milioni di ungheresi. Oggi l'Ungheria deve combattere per la libertà e per l'indipendenza contro ostacoli diversi da quelli che esistevano al tempo di Kossut, ma gli ungheresi vogliono vivere e le loro condizioni odierne non possono essere considerate vitali. Il monumento a Kossut rappresenta il simbolo della forza nazionale ed è arra della futura resurrezione ».

Dopo il discorso di Appony un coro di 1200 cantori ha intonato alcuni canti patriottici. Quindi il reggente Horty ha visitato per primo il monumento deponendo una corona. Subito dopo lo hanno imitato gli Arciduchi intervenuti alla cerimonia e l'arciduca Giuseppe, fra gli applausi del pubblico, ha pronunziato un breve discorso.

Il Presidente del Consiglio conte Bethlen, deponendo una corona a nome del Governo, i cui membri erano tutti presenti, ha formulato il voto che il patriottismo di Kossut animi tutti gli ungheresi, se un giorno suonerà l'ora della resurrezione. Infine fra gli applausi generali ha parlato il Ministro d'America, Bottler Wright, il quale ha definito Kossut il grande patriota ungherese e precursore della libertà.

In complesso sono state deposte sul monumento circa duemila corone. E questa funzione è durata da sola parecchie ore. Oltre la corona deposta dalla delegazione italiana, se ne nota una del Governo polacco ed una del Governo turco.

Stasera Budapest è imbandierata e illuminata. Le mostre dei negozi sono rimaste aperte ed ovunque è esposta l'effigie di Kossut circondata di nastri e dei colori nazionali. Bande musicali attraversano la città. Al Teatro Nazionale è stato tenuto uno spettacolo di gala.

L'ultima giornata napoletana del Re di Spagna

Napoli, 7 mattino.

Ieri mattina S. M. il Re di Spagna e S. A. R. il Principe di Piemonte hanno partecipato ad una colazione offerta in loro onore dai Duchi di Bovino. S. M. il Re di Spagna si è recato nel pomeriggio ad un ricevimento dato in suo onore dal barone Compagna. Dopo aver visitato poscia l'Albergo dei Poveri, si è recato alla Reggia di Capodimonte a far visita alle LL. AA. RR. i Duchi di Aosta e delle Puglie. Alle ore 20 il Re di Spagna, S. A. R. il Principe Umberto hanno partecipato ad un pranzo offerto in loro onore dai principi di Gerace. Dopo il pranzo S. M. il Re Alfonso si è recato a visitare il Club dei Canottieri Italia. Dopo il ricevimento il Re di Spagna si è imbarcato su una lancia che lo ha trasportato sull'incrociatore « Infante Alfonso » che nella nottata ha salpato per Palermo.

La Mostra del Grano si è chiusa

con discorsi di Belluzzo, Acerbo e Rossoni

Roma, 7, mattino.

Nel pomeriggio d'oggi nel palazzo delle esposizioni ha avuto luogo la cerimonia di chiusura della I Mostra nazionale del Grano. Sulla scalea interna della Mostra prestavano servizio d'onore carabinieri e metropolitani in alta uniforme. Sono intervenuti l'on. Belluzzo dell'Economia Nazionale in rappresentanza del Governo; l'on. Acerbo presidente del Comitato organizzatore della Mostra, l'on. Rossoni presidente della Confederazione dei sindacati fascisti. Il sen. Raineri, il generale Roriani comandante la Milizia forestale, l'on. Fucini, i membri del Comitato organizzatore, numerosi tecnici ed una folla d'invitati. All'arrivo delle autorità la musica presidiaria, che prestava servizio nell'atrio del palazzo dell'esposizione, ha intonato l'inno « Giovinezza » mentre la folla applaudiva freneticamente al Capo del Governo.

L'on. Acerbo ha parlato per primo rilevando il successo della prima Mostra nazionale del Grano, della quale ha messo in luce il grande significato morale, oltre a quello economico.

Ha parlato quindi l'on. Belluzzo, ministro dell'Economia Nazionale, il quale ha affermato che la Mostra ha costituito un grande avvenimento per la educazione della coscienza agricola italiana. Il ministro ha quindi esaltato l'opera svolta dal Comitato organizzatore ed ha portato il plauso del Governo fascista al Sindacato nazionale dei tecnici agricoli, ideatore ed organizzatore della Mostra.

Ha preso da ultimo la parola l'on. Rossoni, il quale ha rilevato come il sindacalismo fascista trovi nella Mostra del Grano una riconsacrazione del suo principio e del suo sforzo per creare una nuova coscienza cooperativa e solidaristica, e come sia di massima importanza l'opera dell'elemento tecnico ed intellettuale, terzo fattore della produzione tra il padrone e la mano d'opera. Egli ha aggiunto che la Mostra ha dimostrato che il popolo delle campagne è sano e fiducioso nell'avvenire della patria.

Al termine della cerimonia la folla, che si era riunita all'ingresso del palazzo dell'esposizione, ha fatto una dimostrazione alle autorità mentre la musica suonava gli inni della patria.

Il segretario generale del P. N. F. Turati ha inviato al presidente del Comitato della Mostra nazionale del Grano il seguente telegramma:

« Sono veramente dolente che imprescindibili doveri di ufficio mi impediscano di presenziare alla cerimonia della chiusura della Mostra nazionale del Grano che, mirabilmente organizzata, ha giustamente avuto un così grandioso successo. Saluti. — F.to: Turati ».

DA ALESSANDRIA

Il carrettiere Carlo Peretti percorrendo lo stradale di Melazzo è stato violentemente urtato da un automobile ed ha riportato la frattura della gamba sinistra ed una vasta ferita lacero contusa alle mani.

Scontro tra piroscafi inglesi nel porto di Buenos Aires

I passeggeri miracolosamente salvati

Buenos Aires, 7, mattino.

Il vapore inglese Abadesa al momento di entrare in questo porto ha investito ieri con violenza il piroscafo inglese Highland Rover. L'acqua irrompendo dall'enorme squarcio aperto a prua invase immediatamente l'interno del vapore investito suscitando un panico indescrivibile in mezzo ai passeggeri, che poterono essere trasbordati sui piroscafi accorsi in aiuto. Si crede che l'urto sia stato provocato dalla fitta nebbia che impedì al comandante dell'Abadesa di stabilire esattamente la distanza del piroscafo Highland Rover che si avvicinava con lenta manovra al luogo di ancoraggio.

Dello scontro è rimasto unica vittima il sotto-nostromo dell'Highland, il quale trovandosi sopra coperta al momento dell'investimento, veniva dall'urto precipitato nel sottostante magazzino merci riportando gravissime ferite in diverse parti del corpo. Interrogato, il comandante del vapore investito ha detto che se la collisione fosse avvenuta qualche tempo prima, mentre cioè i passeggeri trovavansi tutti a dormire non si sarebbe potuto evitare una terribile catastrofe. Il vapore Abadesa non ha riportato che leggere avarie.

Vapore tedesco colato a picco

Berlino, 7, mattino

Nelle acque dell'isola di Oesel nel Baltico il vapore tedesco Mowe ha urtato contro una mina galleggiante ed è colato a picco. Il capitano e tredici uomini dell'equipaggio si sono salvati. Il resto è perito.

Il processo Manoilescu

Difensori e testimoni

Bucarest, 7, mattino.

Oggi è stato completato l'atto di accusa contro l'ex-sottosegretario di Stato Manoilescu. Egli viene deferito al Tribunale Militare per attentato contro la persona del Monarca, allo scopo di mutare l'esistente assetto costituzionale. Il giudice istruttore militare, colonnello Carapanca, ha visitato Manoilescu in prigione, e gli ha detto che ormai egli può ricevere liberamente i suoi difensori.

E' interessante che finora si sono offerti per difendere Manoilescu, oltre al generale Averescu, 78 persone, fra le quali si notano autorevoli uomini politici ed inoltre l'aiutante generale Georgescu, il capo dei nazionali-zaristi Mihalache, altri exministri del Gabinetto Averescu, l'ex-borgomastro di Bucarest, prof. Teodorescu. Viene poi molto commentato che si sia offerto per difendere Manoilescu anche l'ex-deputato liberale di Bucarest, Florescu. La difesa ha citato a testimoni il ministro degli Esteri, Titulescu, l'ex-sottosegretario di Stato agli Interni Franasovic, il ministro a Varsavia Davila, lo stesso figlio del Presidente del Consiglio, Giorgio Bratianu, inoltre il capo del partito nazionale dei contadini, Maniu, l'ex-ministro degli Esteri Goga ed il prof. Iorga.

I nomi dei difensori e dei testimoni lasciano intuire che il processo Manoilescu sarà uno dei più importanti processi politici mai dibattuti in Romania. In prigione Manoilescu attualmente si occupa della compilazione di una sua opera di carattere economico.

Commento francese al record di De Bernardi

Parigi, 7, mattino.

Commentando l'ultima impresa dell'aviatore De Bernardi battente il « record » del mondo di velocità, la *Presse* scrive che il De Bernardi è un aviatore brillante, simpatico e coraggioso che ha al suo attivo un grande numero di viaggi aerei, di coppe e di « records ».

« E' uno dei grandi assi dell'aviazione italiana e fa parte di quella notevole falange aerea che Mussolini ha saputo creare e per la quale il suo Governo non esita a sacrificare somme considerevoli. Nell'immenso movimento di propaganda aeronautica che si manifesta nell'Italia moderna e che comprende persino i bambini delle scuole, De Bernardi, come Brack Papa e Ferrarin, costituiscono una squadra citata continuamente ad esempio a coloro che domani entreranno a loro volta nella carriera aerea. La cura colla quale l'apparecchio di De Bernardi è stato preparato, la perfezione del suo motore, l'allenamento e gli sforzi dello stesso aviatore trovano oggi una ricompensa meritata e gloriosa nel successo ottenuto. L'aviazione italiana trionfa, ma è da attendersi che l'aviatore inglese Webst non dorma ».

Il giornale conclude lamentando che in Francia l'aviazione non sia oggetto di cure altrettanto premurose:

« In Francia in questo momento non abbiamo nè apparecchi terrestri nè apparecchi marittimi che siano suscettibili di tentare con qualche probabilità di successo il « record » del mondo di velocità. E' una cosa davvero dolorosa ».

L'aerostiere Gray muore tentando il record di altezza

Parigi, 7 mattino.

Un telegramma da Sparta, nel Tennessee, annunzia che il capitano Hawthorne Gray aveva lasciato ieri mattina l'aerodromo di Scottfield, nell'Illinois, a bordo di un pallone sferico per tentare di battere il record del mondo di altezza in pallone. Il cadavere del Gray è stato ritrovato iersera presso i rottami del suo apparecchio. Il tubo dell'apparecchio dell'ossigeno, di cui doveva fare uso l'aeronauta, è stato trovato tagliato a quanto si crede accidentalmente da un coltello che il capitano Gray teneva ancora stretto in mano. La sua morte sarebbe così spiegata per l'improvvisa mancanza di ossigeno ad una così grande altezza. Secondo le note del libro di bordo l'aeronauta avrebbe raggiunto l'altezza di 12.200 metri, ma si dubita che tale record venga omologato anche se venisse confermato dal barografo.

Il nuovo comandante della Guardia di Finanza

Roma, 7, mattino.

Il generale di Corpo d'Armata Vincenzo Di Benedetto, è nominato comandante della Regia Guardia di Finanza.

CINA

Una vittoria di Feng 10.000 prigionieri

Londra, 7, mattino.

L'Agenzia Reuter ha da Pechino che l'esercito del generale cristiano Feng ha occupato Kweiteh, catturando 10 mila prigionieri. Il generale Ciang Sun Ciang concentra le sue truppe a Tang Sohn sulla frontiera tra l'Honan e il Kiang Su.

Le feste anniversarie di Mosca

La solenne seduta inaugurale

Mosca, 7, mattino.

Le feste commemorative del decimo anniversario della rivoluzione di ottobre sono cominciate con una seduta solenne al Consiglio di Mosca con la partecipazione dei membri del Governo e delle delegazioni straniere. La seduta è stata tenuta al grande teatro, sontuosamente decorato. Il busto di Lenin sul quale brilla una stella luminosa, è posto su un piedistallo circondato da bandiere e vigilato da una guardia d'onore. Fra i presenti si notano gli ex-combattenti della Comune di Parigi ed i capi del movimenti rivoluzionari dell'Internazionale. Bukharin ha pronunciato un discorso a nome del Comitato centrale del partito comunista. Henri Barbusse, scrittore francese, ha parlato a nome di tutte le delegazioni straniere. I rappresentanti i partiti comunisti stranieri, fra i quali Klara Zetkin, e il deputato di Parigi Vaillant Couturier, hanno preso egualmente la parola.

Rykoff, presidente del consiglio dei Commissari del popolo, ha ricevuto ieri i delegati socialisti francesi ed ha detto loro fra altro: « Noi andremo a Ginevra a partecipare alle deliberazioni della Conferenza del disarmo per mostrare al mondo che le nostre idee sono interamente pacifiche ed anche per provare al proletariato mondiale che gli altri governi dànno prova di ipocrisia quando pronunziano la parola « pace ».

L'agitatore siriaco pentito

per non aver ricevuto i sussidi

Gerusalemme, 7, mattino.

Haid-Din-Fattah, uno dei capi della ribellione in Siria, attualmente rifugiatosi in Palestina, ha inviato a tutti gli organi della stampa europea, una lettera circolare nella quale fa conoscere l'intenzione di sottomettersi alle autorità francesi. L'ex-agitatore spiega il suo cambiamento di contegno dicendo di non aver ricevuto dal comitato di soccorso per i profughi siriani, che ha sede a Gerusalemme, i sussidi che gli erano stati promessi. Haid in compagnia dei suoi 33 partigiani si imbarcherà a Giaffa a bordo di un piroscafo francese e sarà condotto in Siria, ove insieme coi suoi compagni beneficerà di una grazia di amnistia.

TANGERI

Un altro commento francese

per la presenza del Re di Spagna a Napoli

Parigi, 7 matt.

A proposito della pretesa importanza politica del viaggio del Re di Spagna a Napoli, un comunicato ufficioso da Madrid fa notare che il Sovrano non è accompagnato da nessun ministro responsabile e che sull'itinerario reale figurano un porto italiano, un porto francese ed un porto inglese, nonchè la città di Mahon, che da molto tempo il Sovrano non aveva visitato.

« Il Re si è limitato — aggiunge il comunicato — ad accettare un invito ad essere testimonio al matrimonio della principessa Anna di Francia. Questa accettazione era naturalmente conosciuta dal Governo ed a questo gradita. Il Governo ha pure fatto il necessario per la visita reale dei luoghi indicati ».

Tuttavia pel « Gaulois » è fuori di dubbio che i sovrani d'Italia, di Spagna e di Bulgaria, riuniti per una cerimonia augusta, hanno colto questa occasione per fare, secondo la formula consacrata, un « giro del loro orizzonte politico ». E aggiunge:

« Questo orizzonte è essenzialmente mediterraneo e balcanico. Un'analogia di principii, di sentimenti e di metodi nello svolgimento delle energie delle nazioni, una comunanza di coltura e di interessi politici ed economici hanno reso più stretto in questi ultimi due anni le relazioni ispano-italiane. Roma e Madrid sono d'accordo sulla questione di Tangeri ed è molto verosimile che l'Inghilterra sappia a che tenersi su tali negoziati. Londra non si disinteressa affatto, come sembra farlo Parigi, di un Mediterraneo nel quale la Francia conserva pertanto molti interessi ».

Il giornale constata che era senza dubbio difficile al Governo francese di essere rappresentato a Napoli.

« La Repubblica ha troppe suscettibilità demagogiche per prendere parte a feste nelle quali il passato ed il presente della storia di Francia brillano ancora del più vivo lustro. Ossessionata dalla speranza di Ginevra e dalle illusioni di Locarno e di Thoiry, ha gli occhi ostinatamente fissati sulla Germania e non si inquieta affatto del centro irresistibile di attrazione, che Roma è diventata per le Potenze mediterranee e balcaniche ».

Un articolo madrileno

Madrid, 7 matt.

Il giornale « El Debate », in un importante articolo commenta la visita della divisione navale comandata dal principe di Udine a Tangeri. Dopo avere ricordato il precedente invio colà della R. nave « Audace » nel 1926, il comunicato italiano formulante le riserve riguardo allo statuto tangerino elaborato a Parigi, ed il mantenimento di un rappresentante diplomatico in Tangeri, il giornale conclude che la politica di Mussolini non manca nè di chiarezza nè di limpidità, che Mussolini intende affermare l'interesse dell'Italia per Tangeri ed assicurarle il giusto posto in ogni discussione intesa a fissare la sorte di quella città.

(Stefani)

Una bimba gravemente ferita in modo misterioso

Milano, 7 mattino.

Un fatto tragico, e particolarmente pietoso, è avvenuto ieri sera verso le 20,30 all'angolo di via Gaetano De Castiglia con corso Garibaldi. Passavano per il corso Garibaldi i coniugi Federico e Maria Gelmi, che si recavano a trovare alcuni parenti. La signora portava in braccio una sua bella bambina di 18 mesi, a nome Giuseppina. Quando i due coniugi sono giunti all'altezza dell'angolo ricordato, improvvisamente ha rintronato uno sparo e mentre i due si fermavano spaventati, la piccola Giuseppina gettando un grido ripiegava la testina sanguinante sulle spalle della mamma. Una palla l'aveva colpita allo zigomo. Con un taxi la piccina venne ricoverata d'urgenza all'ospedale, dove è rimasta in condizioni assai gravi. Il fatto però è avvolto nel mistero, tanto che la pubblica sicurezza ora indaga attivamente. Non si sa donde nè come il colpo sia partito.

Il monumento ai Caduti inaugurato ad Imperia

Imperia, 7, mattino.

Il monumento ai centoquindici caduti di Oneglia è stato inaugurato solennemente ricorrendo l'anniversario della Vittoria. Erano presenti le autorità civili e militari, le famiglie dei caduti, le Organizzazioni fasciste, le Associazioni, le Scuole e la popolazione tutta. L'opera pregevolissima, dovuta allo scalpello di Leonardo Bistolfi, sorge davanti all'edificio scolastico, in piazza Ulisse Calvi. Dopo la benedizione dell'ara sacra, impartita dal parroco di Oneglia don Elena, che pronunziò patriottiche espressioni, parlarono il presidente del Comitato cav. uff. Acquarone, che ricordò le nobili tradizioni di patriottismo della « Fedelissima »; il podestà di Imperia colonnello Sloppani; il vice-segretario della Federazione fascista professor Rostan, oratore ufficiale, intervenuto in rappresentanza anche dell'on. Bolzon, impedito a presenziare alla patriottica cerimonia.

Quindi il prof. Rostan lesse i 115 nomi dei gloriosi caduti, si è formato un lungo corteo, che è sfilato dinanzi al monumento, ai piedi del quale erano state deposte delle magnifiche corone di fiori.

Mussolini al generale Ricci

Firenze, 7, mattino.

L'on. Mussolini ha inviato al generale Giuliano Ricci, comandante del Corpo d'Armata di Firenze, la seguente lettera:

« Raggiungendo il 2 novembre p. v. il limite di età stabilito per il suo grado, Ella dovrà essere collocata in posizione ausiliaria a norma delle vigenti disposizioni sullo stato degli ufficiali. Mentre viene dato corso al relativo provvedimento che sarà pubblicato nella prossima dispensa del « Bollettino Ufficiale », io esprimo il mio rammarico per il suo allontanamento dall'esercito permanente, augurandomi tuttavia che il Re e la Patria possano a lungo fare assegnamento sul concorso della valida opera sua. Mi è gradito informarla che ho, in pari tempo, disposto il suo richiamo in servizio dalla data suaccennata per altre mansioni che si è determinato di affidarle. Saluti cordiali: MUSSOLINI ».

Ricordi d'oro e d'argento nella bara del Milite Ignoto inglese

Londra, 7, mattino.

Una commovente cerimonia si è svolta ieri nell'Abbazia di Westminster dove riposano i resti del Milite Ignoto inglese. Dal giorno in cui il corpo del soldato è stato sepolto nell'Abbazia numerosi ricordi, come medaglie d'oro e d'argento, sono stati deposte sul mausoleo. Questi ricordi che erano stati affidati al capo dell'Abbazia, sono stati oggi posti dentro la bara dell'Eroe sconosciuto.

Una bottiglia che traversò l'Atlantico in 13 mesi

Parigi, 7, mattino.

Un pescatore di Surtainville, presso Cherbourg aveva trovato un mese fa in mare una bottiglia suggellata, contenente l'indirizzo di miss Barrett a New York e pregante, in caso di scoperta della bottiglia, di farla avvertire. Il pescatore scrisse all'indirizzo indicato e miss Barrett fece rispondere, pel tramite di una Compagnia di navigazione, che la bottiglia era stata lanciata in mare da bordo del transatlantico *Homeric* il 30 settembre 1926, a poca distanza da New York, allo scopo di verificare il tempo che essa avrebbe impiegato ad effettuare la traversata dell'Atlantico. La bottiglia dopo 13 mesi, è giunta presso a poco al punto di partenza del piroscafo. Lieta del risultato dell'esperimento, miss Barrett ha inviato 10 dollari al pescatore.

La sorgente miracolosa

Firenze, 7, mattino.

Si ha da Bientina che la notizia dei presunti miracoli operati dall'acqua di una sorgente sita sui monti, ha continuato a richiamare numerosa folla di popolo accorsa da varie parti. Il colono Anselmo Pieracci, nonno dell'Adelaide Pieracci che improvvisamente fu sanata dopo alcune immersioni nell'acqua della sorgente, afferma che numerose altre guarigioni sono avvenute in questi ultimi giorni. Fra gli altri tale Andrea Dellagamba, che da tempo aveva immobilizzato il braccio sinistro, nonchè certo Fogli Alberto ammalato ad una gamba, sarebbero riusciti a notevole giovamento dopo aver immerso nella sorgente l'arto malato. Per ragioni di ordine pubblico l'autorità ha ordinato alla famiglia Pieracci di togliere l'immagine sacra e le candele poste sul ciglio della sorgente, e ha proceduto alla chiusura di quest'ultima.

Tragedia tra italiani a Parigi

Parigi, 7, mattino.

Un rapido dramma fra italiani si è svolto nel pomeriggio di ieri in via Aboux. Erano circa le 15, quando un uomo, che da qualche tempo stava fermo sul marciapiede, estrasse una rivoltella e sparò contro un passante. Questi tentò fuggire, ma cadde ben presto colpito da cinque proiettili. Uno di questi in piena fronte lo aveva ucciso sul colpo. L'omicida si lasciò arrestare senza resistenza dagli agenti accorsi immediatamente. Condotto al Commissariato, dichiarò di essere l'italiano Umberto Parisi, di 50 anni, parrucchiere. La vittima è Domenico De Luca, pure italiano, trentottenne, meccanico.

Interrogato il Parisi dichiarò che aveva conosciuto il De Luca, tempo fa a Marsiglia, ove entrambi abitavano. Il meccanico aveva insistito molto per accompagnarlo a Parigi dove doveva occuparsi di un commercio di agrumi. Il Parisi accettò, ma ben presto capì che egli era zimbello del compagno. Per evitare dispute troppo frequenti abbandonò, insieme alla moglie, il domicilio che occupavano tutti e tre e si stabilì sotto il nome di Lorenzo De Guesto, in un altro quartiere di Parigi. Ma il De Luca aveva finito per scoprire il nuovo domicilio del suo associato. Vi si presentò una settimana fa e tentò di indurre la moglie del Parisi a seguirlo. Fu allora che il barbiere decise di farla finita.

L'inchiesta aperta dal commissario ha permesso di raccogliere informazioni favorevoli sul conto del Parisi, impiegato onesto e lavoratore. Per contro il De Luca brutale e fannullone corteggiava da molto tempo la moglie del Parisi, che è madre di un bimbo di due anni, e che aveva sempre respinto le proposte del meccanico, il cui vero obbiettivo sembra essere stato quello di vivere alle spese del barbiere.

Un cadavere sulla sponda del Tevere

Roma, 7, mattino.

Certo Domenico Sobrini, romano, abitante alla Magliana ha denunciato ai carabinieri che, nei pressi dei Varchi di S. Paolo, sulla sponda sinistra del Tevere, giaceva un cadavere. Dal sopraluogo subito eseguito è stato accertato che si tratta di un cadavere in stato di avanzata putrefazione. Non si riesce neppure a stabilire con esattezza se si tratti di un uomo o di una donna, per quanto si sia propensi di credere che si tratti del cadavere di una donna. Le indagini per l'identificazione continuano attivissime.

Cade dal balcone

Roma, 7, mattino.

Una grave disgrazia è avvenuta in via del Mattonato. Il bambino Renato Desideri, di anni 7, profittando di un istante in cui i genitori non lo sorvegliavano si è arrampicato su una sedia, sporgendosi dalla ringhiera del balcone. Ad un tratto, perduto l'equilibrio, è precipitato nel vuoto andando a finire nel sottostante cortile. Subito soccorso il bambino venne raccolto e trasportato all'ospedale, ove gli venne riscontrata la frattura del cranio e giudicato in imminente pericolo di morte.

Il mistero permane intorno al morto nel baule

Genova, 7, mattino.

Una profondissima impressione ha destato a Camogli, e in tutti i paesi rivieraschi, la scoperta del cadavere del giovane capitano milanese Giuseppe Rizzi, rinchiuso in un baule. In quei tranquilli paesi di riviera non si spiega come sia stato possibile consumare un delitto, date le condizioni in cui è stato trovato il Rizzi, e la voce popolare propende ad attribuire a disgrazia il grave fatto. Intanto, avvertito telegraficamente, è giunto a Camogli il padre del morto. Egli prima di mettersi in treno non sapeva ancora la tragica fine del figlio. Riuscì pertanto a calmare la moglie, la quale, al giungere del telegramma informante che il Giuseppe era gravemente infermo, voleva a tutti i costi partire per la riviera, malgrado una sua infermità che la costringe a letto. Il padre conobbe la tristissima verità in treno, e quando, appena giunto a Camogli, fu condotto alla presenza del cadavere, avvenne una scena straziante. A mala pena egli potè essere allontanato dal lettuccio dove le spoglie del figlio erano state deposte. In preda ad una crisi profonda ripeteva fuori di sè: « L'hanno assassinato! ». Egli, interrogato dall'autorità, ha escluso decisamente che il figlio abbia potuto essersi ucciso.

Un pietoso pellegrinaggio di amici ha sfilato nella cameretta, ove sul letto è stato posto il cadavere. Sul letto di morte mani pietose hanno collocato il diploma della medaglia d'oro per la Marcia su Roma, alla quale il capitano Rizzi aveva partecipato. L'autopsia è stata poi fatta nella camera mortuaria del Cimitero dal perito professore Tomellini, presente il giudice istruttore. Il risultato di essa è che il Rizzi è morto per asfissia e che la sua morte non può essere ascritta a nessun'altra causa. Resta quindi a stabilirsi se il Rizzi si sia rinchiuso da sè nel baule, per giuocare uno scherzo agli amici che attendeva, oppure se egli sia rimasto vittima di un tranello. Le autorità hanno continuato per tutta la giornata di ieri nelle indagini, interrogando numerose persone e tutti gli amici del morto. Ma pare senza nessun risultato concreto. Tanto che la giornata, per quanto attiva, all'infuori di quanto ha stabilito l'autopsia, non ha portato altri chiarimenti sul misterioso fatto.

La scarcerazione di un altro amministratore della Federazione Agraria Casalese

Casale Monf., 7, mattino.

In seguito a disposizioni della Sezione di Accusa della Corte d'Appello di Torino, che accogliere parzialmente il ricorso presentato dagli amministratori detenuti della fallita Federazione Agraria Casalese, è stato scarcerato il sacerdote Don Ernesto Bertana. Rimangono ancora chiusi in queste carceri l'ex-on. avv. Brusasco, il sacerdote don Domenico Caviglia e l'avvocato Pietro Torchio, amministratori i due primi e direttore l'ultimo della Federazione fallita.

Automobile in fiamme

Valenza, 7, mattino.

Ieri notte, verso le ore 9, il comm. Aldo Marchese, segretario provinciale del Partito fascista, sali a bordo della sua automobile per recarsi in Alessandria. Appena messo in moto la macchina, un'improvvisa fiammata si sprigionò dal motore. In pochi secondi le fiamme intaccarono la carrozzeria trasformandola in un braciere. Per fortuna il comm. Marchese potè uscirne incolume dal sinistro.

5.200.000 franchi per un Botticelli

Parigi, 7 mattino.

Si ha da Madrid che l'ex-ministro delle Finanze spagnuolo sig. Cambò ha acquistato in Germania un quadro del Botticelli pagandolo 1.200.000 pesetas, ossia al cambio attuale 5.200.000 franchi.

TEATRI

Al Chiarella: *Francesca da Rimini*.

Questa sera va in scena l'annunziata rappresentazione della *Francesca da Rimini* di Gabriele D'Annunzio. Lo spettacolo s'inizierà puntualmente alle ore 20.30.

Al Carignano: *La regina di Biarritz*.

La Compagnia Gandusio darà questa sera *La Regina di Biarritz*. La brillante commedia parigina è nuova per Torino.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.
Tipografia del giornale LA STAMPA

AUTOMOBILISTI!

Possedete una 509?

(L'inverno è vicino... e la batteria stenterà a fare l'avviamento...))

Noi sostituiremo la cassetta porta batteria.
Noi sostituiremo l'attuale batteria con altra di maggiore capacità.

In poche ore -- alla perfezione -- senza disturbi -- con spesa minima -- garantendovi:

AVVIAMENTO - LUCE PERFETTA
COSTANTE - SICURA - IN TUTTE LE STAGIONI

F. BLANC & C.

TORINO - Via S. Quintino, 6 - Telefono 49 382

MILANO -- Via Pace, N. 4 -- Telef. 52-537
GENOVA -- Via Galata, N. 77-81 rosso (2) -- Telef. 51-036

Parti e specialità elettriche per Auto-Moto
Applicazioni e riparazioni impianti elettrici per Auto-Moto

Agente Esclusivo Italia Settentr. e Sardegna:

Accumulatori HENSEMBERGER

Col nome

PIRSOL

SONO STATI INTRODOTTI DA 30 ANNI DALL'INVENTORE DOTTOR CATTANEO, IN MEDICINA, DEI CACHETS ANTINEVRALGICI, ANTIPIRETICI, SEDATIVI, ANTIREUMATICI, CALMANTI, DI EFFETTO *PRONTO E SICURO.*

Nel PIRSOL i vari componenti sono associati in proporzioni razionali tali che non disturbano gli organi digestivi e non danno luogo ad inconvenienti secondari come succede in altri preparati similari.

Il PIRSOL ha un'azione rapida e sicura nelle *emicranie*, nelle *nevralgie*, nei *dolori nevralgici in genere*, nei *mali ai denti*, nei *dolori nervosi dell'orecchio*, negli *stati febbrili*, nell'*influenza*, nei *dolori reumatici*, nelle *emicranie causate da disturbi mestruali*.

Il PIRSOL, data l'ottima combinazione dei suoi componenti, svolge la sua azione in modo pronto e sicuro senza produrre disturbi secondari, anche minimi, all'organismo e senza recar danno al cuore, combatte la stanchezza lasciando un benessere generale nel paziente.

Il PIRSOL ha anche azione sedativa contro l'insonnia dipendente da eccitazione nervosa o da lavoro eccessivo intellettuale o no.

Il PIRSOL agisce con tale prontezza che la diminuzione e scomparsa del dolore avviene un quarto d'ora dopo la deglutizione del cachets.

Dose per adulti: in generale un cachet di PIRSOL in mezzo bicchiere di acqua è sufficiente a togliere il dolore e l'effetto si risente dopo un quarto d'ora. Persistendo ancora il dolore si può prendere un secondo cachet dopo un'ora dal primo.

Per ragazzi: dai 14 ai 20 anni, da uno a due cachets al giorno.

Avviso importantissimo

Ad evitare le numerose sostituzioni ed imitazioni, chiedete sempre i veri cachets PIRSOL CATTANEO, esigendo su ogni scatola l'etichetta di garanzia a chiusura col nome PIRSOL e la firma dell'inventore CATTANEO. Presso le Farmacie, in scatole da L. 5, per posta L. 6. *Deposito Generale:* Comm. Marco Antonetto - Torino. C. 375

Per la verità

UNA SOLA
È LA VERA

MAGNESIA
S. PELLEGRINO

è cioè quella che porta la marca del Santo Pellegrino attraversato dalla firma Prodel, che si è imposta in tutto il mondo per le sue qualità insuperabili di purgante, disinfettante e rinfrescante dello stomaco e dell'intestino - che è stata inventata, ed è fabbricata e venduta da oltre vent'anni esclusivamente dal

Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno

TORINO - Corso Massimo d'Azeglio, 118

EVITARE LE CONFUSIONI
NOME E MARCHIO DEPOSITATI

DIFFIDARE

dalle imitazioni, dalle contraffazioni e dalle subdole forme di concorrenza, già denunciate ai Tribunali.

Per soddisfare il desiderio di una parte della nostra numerosa clientela, abbiamo fatto preparare della Magnesia senza aroma. Quindi coloro che desiderassero la MAGNESIA S. PELLEGRINO senza il SAPORE DELL'ANICE possono farne richiesta presso i nostri depositari in Milano, Torino, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, ecc.

UN RIMEDIO MODERNO
CHE CONVINCE GLI SCETTICI

Molte persone, scettiche in riguardo all'efficacia dei medicinali e alla sincerità degli annunzi dei giornali, provarono il Proton per consiglio del medico o di amici, ed ebbero la sorpresa di constatare su loro stessi i benefici effetti... cui non credevano.

Il Proton non è una panacea per ogni male, ma è di efficacia bene controllata e stabilita nei casi di

- Debolezza generale.
- Anemia, clorosi.
- Debolezza delle persone vecchie.
- Esaurimento nervoso, nervosismo (nervi stanchi e sopraeccitati).
- Inappetenza e difficile digestione nelle persone nervose.
- Isterismo.
- Età critica.
- Linfatismo.
- Rachitismo.
- Convalescenza di malattie esaurienti.
- Nevrastenia.

La sua caratteristica efficacia dipende dal modo unico e nuovo col quale esso è composto.

Il Proton non promette dei miracoli, ma giova indiscutibilmente a dare benessere generale, forza, appetito, colorito alle persone gracili, delicate di costituzione, nervose.

Una prova col Proton non è costosa, non è dannosa... ed è convincente, anche quando altri rimedi furono provati senza utilità.

Il Proton si trova in qualunque farmacia.